



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Dalla Navigatio Sancti Brendani alle varietà
moderne: la questione dei pronomi di terza persona.*

Relatore

Prof. JACOPO GARZONIO

Laureanda

ELEONORA RAGUCCI

n° matr.1205932 / LMLIN

Anno Accademico 2019 / 2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1	5
Premessa	5
1.1. La nascita dei clitici romanzi: dai pronomi deboli latini ai clitici romanzi	5
1.2. I clitici romanzi	8
1.3. La generalizzazione di L. Renzi e L. Vanelli	9
1.4. I clitici nelle costruzioni sintattiche	13
1.5. Funzioni del clitico soggetto	15
1.6. La classificazione dei clitici soggetto	17
1.7. Left periphery	21
1.8. Sintassi delle lingue V2	24
1.9. Distribuzione dei clitici soggetto espletivi.....	26
1.10. I clitici soggetto nelle varietà venete medievali.....	29
1.11. Formulazione della domanda di ricerca.....	38
CAPITOLO 2	39
2.1. Inquadramento linguistico	39
2.2. Premesse filologiche	41
2.3. La lingua della <i>Navigatio Sancti Brandani</i>	43
2.4. Raccolta dei dati.....	44
2.5. Analisi dei dati	46
2.6. Contesti morfo-sintattici in cui si trovano gli espletivi.....	47
2.6.1 Espletivi con verbi inaccusativi e soggetto postverbale	48
2.6.2 Espletivi con verbi esistenziali	50
2.6.3 Espletivi in contesti impersonali.....	51
2.6.4 Espletivi con verbi a sollevamento	51

2.6.5 Altri contesti	52
2.7. Prospettiva comparativa.....	52
2.8. Verso una cliticizzazione?	56
CAPITOLO 3	61
3.1. Panoramica sulle varietà semi-ladine trentine	61
3.2. Il questionario	66
3.3. I risultati del questionario	67
3.4. Analisi e comparazione dei risultati del questionario	77
CONCLUSIONE.....	81
BIBLIOGRAFIA	83
SITOGRAFIA	84

INTRODUZIONE

I pronomi sono una categoria molto discussa, soprattutto la loro classificazione: si distingue in genere tra pronomi liberi e pronomi clitici ma c'è chi ha avanzato un'ulteriore classificazione a tre, introducendo la classe dei pronomi deboli. A rendere il quadro ancora più complesso, vi è la discrepanza tra il sistema dei pronomi dell'italiano e il sistema pronominale dei dialetti. Essi, infatti, a seconda delle aree, hanno un sistema pronominale diverso, che è stato oggetto di un tentativo di sistematizzazione dapprima con la generalizzazione di Vanelli (1983) e in seguito, con l'individuazione di quattro tipologie da parte di Poletto (2000), soprattutto per i clitici. Anche questa classificazione non è del tutto soddisfacente perché sono molte le eccezioni e quindi, in certi casi almeno, sembra più utile procedere ad una classificazione areale.

I pronomi clitici non sono comparsi sin da subito accanto ai pronomi liberi. Si è passati da una fase intermedia, prima del 500, in cui vi erano i pronomi deboli accanto alla serie di pronomi liberi. Solo successivamente si è arrivati alla formazione di un sistema di clitici. Ma cosa accade nel momento di passaggio, nelle varietà del 200 o 300?

Con questo studio mi sono proposta di indagare un testo veneto di quest'epoca, la *Navigatio Sancti Brendani*, al fine di verificare se, almeno per i pronomi espletivi, si potesse parlare, già a quell'altezza cronologica, di un sistema di clitici. I pronomi espletivi sono pronomi usati in particolari contesti ovvero o con verbi impersonali o quando il soggetto si trova in una posizione non canonica (ad esempio in posizione postverbale). Successivamente, sulla base dei dati ricavati dall'analisi del testo, ho voluto verificare se un sistema di pronomi come quello riscontrato nel veneto antico, con delle anomalie, ha dei riflessi in alcune varietà moderne, in particolare il dialetto noneso (Trentino), che presenta delle irregolarità rispetto alla classificazione di Poletto di cui si diceva prima.

Il mio elaborato è così suddiviso: nel primo capitolo passo in rassegna tutti gli studi effettuati sui pronomi, quindi tracciando una breve evoluzione del sistema pronominale dal latino alle lingue romanze, dando le definizioni di pronomi deboli e clitici, illustrando le classificazioni di Poletto e Vanelli, soffermandomi poi sui pronomi espletivi e sui contesti nei quali essi possono comparire; nel secondo capitolo espongo i risultati derivanti dall'analisi dei pronomi di terza persona in un testo veneto antico, ovvero *Navigatio*, in particolare considerando i pronomi espletivi, in modo da affermare o meno che, almeno

per questa categoria, il processo di cliticizzazione fosse già iniziato prima del 500; infine nell'ultimo capitolo, espongo i risultati derivanti dalla somministrazione di un questionario ai parlanti delle varietà ladine o semi-ladine del Trentino, in modo da fare una comparazione tra il sistema di pronomi rilevato nel testo veneto e il sistema dei pronomi di alcune varietà moderne particolarmente conservative e che, in quanto tali, sono una eccezione ai tentativi di classificazione.

CAPITOLO 1

Premessa

In questo capitolo, verrà fornito un quadro teorico generale sui pronomi clitici nelle lingue romanze. Si comincerà con una breve panoramica diacronica sull'evoluzione dei pronomi deboli latini in pronomi clitici romanzi; successivamente, seguendo i contributi di C. Poletto (2000), L. Vanelli (1983), D. Pescarini (2014), J. Garzonio (2018) tratterò il sistema dei clitici con riferimento ai clitici soggetto e concluderò con i pronomi soggetto espletivi.

1.1. La nascita dei clitici romanzi: dai pronomi deboli latini ai clitici romanzi

Seguendo il contributo di G. Salvi (1996), in questa parte ricostruisco sinteticamente (dato che non è l'obiettivo primario di questo studio) il processo diacronico attraverso cui dai pronomi deboli latini si è arrivati alla formazione dei clitici romanzi.

I pronomi delle lingue romanze si suddividono in due categorie morfosintattiche: i pronomi liberi e i pronomi clitici. Quest'ultimi sono caratterizzati dal fatto che sono delle particelle in genere monosillabiche o bisillabiche, non autonome; non hanno accento proprio e devono essere adiacenti ad un'altra parola con la quale formano un'unica unità fonologica e prosodica. Queste particelle possono trovarsi prima di una parola e si dicono proclitiche, oppure dopo di essa e in tal caso si definiscono enclitiche. Alcuni studiosi (cfr. Cardinaletti e Starke 1999) parlano anche di pronomi deboli, che sarebbero più autonomi dei clitici ma non indipendenti dal punto di vista prosodico o sintattico. Si assume in generale che i pronomi veri e propri sono teste sintattiche, mentre gli altri sono sintagmi nominali e quindi proiezioni massimali (tesi sostenuta, come si vedrà a breve, anche da Salvi).

Il latino aveva solo un tipo di pronomi personali, ossia deboli. Tuttavia l'autore indaga su una eventuale differenza negli usi di queste forme che potrebbe essere alla base dell'evoluzione nel sistema pronominale romanzo. Effettivamente, di una diversa natura prosodica dei pronomi latini, sono testimonianza i due esiti diversi nel francese antico partendo da una stessa forma latina: ME dà origine a una forma libera *moi/mei* (con il dittongamento della *e* tonica latina) e la forma clitica *me*. Si registra anche un diverso uso pragmatico. Salvi riporta questi esempi:

- (1) a. *mihi* crede (Cic. *Fam.* IV.13.5)
 b. *Tibi* autem idem consili do quod mihimet ipsi (Cic. *Fam.* IX.2.2)
 c. *Me* quidem, etsi nemini concedo qui maiorem ex pernicie et peste rei publicae molestiam traxerit, tamen multa iam consolantur (Cic. *Fam.* IV.3.1)
- (2) Demetrius venit ad me [...] Tu *eum* videlicet non potuisti videre (Cic. *Fam.* XVI.17.2)

Le funzioni sono rispettivamente: fuoco, tema contrastivo, tema nuovo (in questi casi il referente è inatteso) e anaforico (referente atteso). Quindi si distinguono in forti e deboli dal punto di vista sintattico. I pronomi forti occupavano la stessa posizione dei costituenti nominali e comparivano nella frase in qualsiasi posizione, mentre i pronomi deboli avrebbero un'altra posizione sintattica e in genere si assume che siano collocati all'inizio di TP. Nel suo lavoro, l'autore prosegue fornendo esempi ed analizzando in modo dettagliato la posizione dei pronomi deboli sia nelle frasi sia nella struttura sintattica. Ciò che mi preme sottolineare è la posizione dei clitici nelle lingue romanze antiche. Queste avevano un ordine frasale SVO e in genere erano a verbo secondo ossia il verbo flesso occupava la seconda posizione preceduto da un costituente che poteva anche non essere il soggetto ed in questo caso veniva a trovarsi subito dopo il verbo. Se prima del verbo vi era un costituente, i clitici si trovavano prima del verbo come nell'esempio tratto dal Novellino:

“questa *mi* sembra più bella e di maggiore valuta” (*Nov.* II.33)

Se la posizione preverbale non era occupata da un costituente foneticamente realizzato, i clitici si trovavano dopo il verbo, come mostra il seguente esempio tratto sempre dal Novellino:

“fu·*li* detto che...” (*Nov.* II.11)

A differenza dei pronomi latini, i clitici romanzi sono teste. Ma non sono parole a pieno titolo per cui hanno bisogno di appoggiarsi sintatticamente ad un'altra testa sintattica che è il verbo. Quindi si aggiungono alla sinistra del verbo. Tuttavia dal punto di vista

fonologico (si è detto infatti che i clitici sono atoni) si è visto che essi si appoggiano alla parola precedente nel senso che sono sillabificati con la parola precedente (enclisi fonologica). Con il tempo la classe di parole a cui i clitici preverbalisi si appoggiavano si andava restringendo. Quindi si appoggiavano fonologicamente al verbo, con un movimento del clitico dopo il verbo stesso. Quindi si assume l'enclisi come una conseguenza fonologica e non sintattica.

Riassumiamo ciò che è stato detto finora: i pronomi deboli del latino sono sintagmi che occorrono all'inizio di TP e non hanno bisogno di nessun appoggio se non fonologico; i clitici delle lingue romanze sono invece teste e quindi hanno bisogno di un appoggio sia sintattico (in quanto non sono parole indipendenti) che fonologico. A livello della struttura superficiale della frase, notiamo che i clitici delle lingue romanze sono sempre avverbali a differenza dei pronomi latini che non erano adiacenti al verbo, il quale si trovava nella maggior parte delle frasi in posizione finale. Per cui quando nelle lingue romanze si passa dalla struttura sintattica latina SOV alla struttura SVO, quindi con la salita del verbo in prima o seconda posizione (si è detto che le lingue romanze erano a verbo secondo), i pronomi deboli si trovano automaticamente adiacenti al verbo.

Il latino non aveva pronomi clitici. L'autore giustifica questa assunzione in quanto si assume che in latino erano deboli non solo i pronomi personali al dativo e accusativo ma anche al nominativo. Quindi se fossero stati clitici quelli obliqui, sarebbero dovuti essere clitici anche i pronomi soggetto (caso nominativo). Ma le lingue romanze antiche avevano clitici solo per dativo e accusativo (oltre ovviamente a partitivo e locativo). Quindi è più facile pensare che siano diventati clitici dopo, con l'obbligatorietà dell'anafora pronominale (in latino infatti più diffusa è l'anafora zero, ossia non lasciare espresso gli argomenti del verbo). Questo vale per i clitici obliqui. Infatti l'anafora pronominale non era obbligatoria con il soggetto, come osserva anche Vanelli. Per cui quando l'espressione del soggetto è diventata obbligatoria, si sono sviluppati anche i clitici soggetto.

Il processo che ha portato dai pronomi deboli del latino ai clitici delle lingue romanze antiche può essere visto come un processo di grammaticalizzazione: una categoria che in latino aveva una certa indipendenza sintattica diventa nelle lingue romanze una categoria con un'indipendenza sintattica più ridotta. Questo perché il latino aveva un sistema di casi che non è presente in modo completo nelle lingue romanze (non abbiamo genitivo e ablativo). Le funzioni grammaticali sono espresse, quindi, dall'accordo col verbo. La perdita

dei casi morfologici del latino spiega anche la perdita dell'anafora zero e l'obbligatorietà di esprimere gli argomenti del verbo: ossia i ruoli semantici sono attribuiti direttamente agli argomenti del verbo che devono essere espressi o lessicalmente o con un pronome. Ciò conduce ad una rianalisi dei pronomi deboli del latino come clitici nelle lingue romanze. Questo comporta che essi possano occupare anche quelle posizioni che non erano ammesse in latino (infatti possono essere sia preverbalmente che postverbalmente).

1.2. I clitici romanzi

Si è detto che le lingue romanze in epoca medievale, quindi prima della metà del quattordicesimo secolo, erano lingue a verbo secondo. A questo stadio, i pronomi soggetto non sono clitici ma deboli, nel senso di Cardinaletti e Starke (1999). Intorno al quindicesimo secolo diventano clitici accompagnati da una nuova serie di pronomi tonici.

Nella maggior parte delle varietà del nord i pronomi tonici non sono la continuazione diretta dei pronomi soggetto latini ma dei pronomi tonici non soggetto ossia che non avevano caso nominativo. Maiden e Ledgway (2016) riportano infatti un esempio molto chiaro per la prima e seconda persona singolare: nel francese ma anche in fiorentino, i pronomi tonici non derivano dalle forme pronominali soggetto latine EGO, TU ma da forme accusative (ME, TE) o in genere non nominative. Come osserva anche Pescarini (2014) per quanto riguarda i clitici invece, le forme etimologiche che si sono meglio conservate sono in enclisi e non in proclisi. Infatti nella varietà di Forni di Sotto, la prima persona plurale alterna tra *i* in proclisi e *(n)os* in enclisi:

- 1) *I durmin*
- 2) *durmin-os?*

Calabrese (2011) parla, per questo caso, di sincretismo. Afferma infatti che spesso la prima persona singolare e plurale e la seconda plurale sono espresse spesso da un singolo morfema sincretico che coincide col riflesso di EGO. Questo può essere spiegato a livello diacronico in quanto nei primi stadi dello sviluppo del sistema dei clitici soggetto, c'era una riluttanza a formare clitici di prima e seconda persona a discapito delle altre persone che sono già attestate nella forma clitica. In alcuni dialetti vi è stata poi una pressione analogica ad estendere i clitici a tutte le persone e quindi anche i pronomi di prima e

seconda persona sono diventati clitici espressi da un unico morfema sincretico. Il miglior candidato per questo si è rivelato il pronome di prima persona singolare, ridotto a clitico vocalico. In alcuni dialetti, questo elemento sincretico vocalico si è esteso alle altre persone creando delle forme composite in cui il clitico vocalico precede la forma etimologica. Un esempio è dato dalla varietà di S. Michele al Tagliamento: la seconda persona è espressa come *i ti*. Questo clitico vocalico in alcune varietà viene usato nelle costruzioni impersonali come espletivo. L'esistenza di clitici vocalici e di forme composite, ha portato Poletto (2000) a ipotizzare l'esistenza di diverse tipologie o classi di clitici soggetti, con proprietà diverse e collocati in posizioni sintattiche precise. Ma prima di arrivare a questo, è necessario fare riferimento ad una indagine sul paradigma dei pronomi soggetto condotta da Renzi e Vanelli (1983), fondamento di qualsiasi ricerca sui clitici.

1.3. La generalizzazione di L. Renzi e L. Vanelli

L'indagine di Renzi e Vanelli (1983) parte dalla constatazione che vi sono lingue con pronomi soggetto obbligatorio e lingue in cui la presenza del soggetto non è obbligatoria (sono le lingue pro-drop ossia a soggetto nullo).¹ Oggetto di interesse sono le varietà dialettali dell'Italia settentrionale² che sono a soggetto obbligatorio. I fattori che sono stati considerati per formulare le generalizzazioni sono: se i pronomi sono liberi e tonici oppure clitici e atoni; se il paradigma dei pronomi è completo o è limitato solo ad alcune persone; nel caso il paradigma sia completo, se tutte le persone hanno dei pronomi con forma diversa oppure se vi sono casi di sincretismo e quali sono; verificate le condizioni in cui si presenta il pronome ossia se esso compare anche col soggetto nominale realizzato; se compare con un quantificatore; se appare con verbi metereologici, esistenziali, impersonali: se appare nella frase interrogative e qual è la sua posizione rispetto al verbo.

Le generalizzazioni non sono altro che le conclusioni tratte dall'analisi delle varietà in esame e hanno la forma di implicazioni. In pragmatica, si definiscono implicazioni dei contenuti che sono necessariamente, obbligatoriamente veri. Sono dette anche sillogismi logici. Le implicazioni sono di due tipi: il primo tipo afferma che "se c'è A allora c'è

¹ Delle lingue pro-drop e non pro-drop mi occuperò successivamente. Ora basti sapere che anche nelle lingue a soggetto nullo esistono dei pronomi soggetto i quali sono necessari non in tutti i contesti ma in casi marcati come può essere, per l'italiano ad esempio, il focus contrastivo.

² Lo studio di Renzi e Vanelli ha preso in esame anche le varietà provenzali, franco-provenzali, ladine, la zona dell'Istria e Firenze.

anche B". Quindi A non è una condizione necessaria alla presenza di B. B può esserci anche indipendentemente da A. Però sicuramente se è presente A allora è presente anche B. Il secondo tipo di implicazione è "se e solo se c'è A allora c'è anche B" e in questo caso la presenza di A è condizione necessaria. Questa è una relazione bidirezionale, che può essere letta anche nel senso opposto.

I punti di inchiesta sono stati 30, rappresentativi di tutta l'area presa in esame. Nella maggior parte delle varietà, i pronomi sono clitici. Mentre le varietà che hanno i pronomi liberi (due varietà ladine occidentali e due varietà ladine centrali) hanno in genere una sola serie di pronomi, le varietà con i clitici hanno anche la serie di pronomi liberi. Ciò che è interessante sottolineare è che in queste varietà, l'uso obbligatorio appare quello dei clitici: i pronomi liberi sono usati come gli equivalenti pronomi liberi dell'italiano ossia solo in casi marcati. Riporto di seguito le generalizzazioni.

Generalizzazione 1: se una varietà fa un uso costante di un pronome soggetto, questo è quello di seconda persona.

Generalizzazione 2: se una varietà fa un uso costante di almeno due pronomi soggetto, questi sono di seconda e terza persona.

Generalizzazione 3: se una varietà fa un uso costante di almeno tre pronomi soggetto, questi sono quelli di seconda, terza e sesta persona.

Per arrivare alla generalizzazione quattro, è necessaria una piccola premessa. Stiamo considerando varietà che hanno i pronomi clitici obbligatori. Tuttavia non è detto che per tutte le persone la presenza del clitico sia costante. Si parla infatti di variazione libera. Da qui la seguente generalizzazione:

Generalizzazione 4: se il pronome è presente nella seconda, terza persona, non può essere opzionale (quindi è obbligatorio). Ciò implica che nelle altre persone (ossia prima, quarta e quinta) il suo uso non sia costante e quindi opzionale.

Come fa notare anche Vanelli, spesso sono state avanzate le ipotesi secondo le quali l'uso costante del pronome soggetto sia da mettere in relazione alla neutralizzazione delle

desinenze verbali³. Per le varietà considerate con uso costante del pronome soggetto, si rileva che le desinenze verbali sono ben differenziate. Quindi i pronomi non servono per disambiguare le situazioni nelle quali il verbo ha desinenze uguali. Da qui la seguente generalizzazione:

Generalizzazione 5: se in una varietà ci sono dei pronomi soggetto formalmente uguali, le desinenze dei verbi corrispondenti sono diverse; se in una varietà ci sono delle desinenze verbali uguali, i pronomi soggetto sono diversificati.

Per giungere alle successive generalizzazioni, che riguardano il fenomeno del doubling o raddoppiamento, si è studiata la distribuzione dei clitici in relazione ad un DP soggetto realizzato. Ho condotto io stessa sull'ASIT una ricerca per verificare se le varietà si comportassero come il francese, dove il clitico non è presente se c'è il pronome forte, oppure come nelle varietà di Trento o Firenze. Gli esempi a cui mi riferisco sono i seguenti:

francese: a) *Jean partira bientôt* b) *Il partira bientôt*

Trento/ Firenze: a) *El Mario el parla* b) *La Maria la parla*

Ho potuto constatare che le varietà del Trentino hanno un DP soggetto preverbale ma hanno anche il clitico soggetto realizzato.⁴ Le varietà piemontesi si comportano come quelle trentine (spesso, come a Torino, il clitico si riduce ad una vocale del tipo “*a mangia*”); in Veneto la situazione è più diversificata. La distribuzione si può definire a macchia di leopardo. In generale si nota come le varietà centrali (quindi non veronesi, non settentrionali e non veneziane) non hanno il clitico soggetto. Le varietà settentrionali quindi veronesi, bellunesi e le varietà a confine col Trentino hanno il clitico soggetto (per es. “*el tosato el magna*”). Alcune varietà veneziane, sebbene esista un clitico maschile di terza persona e si può usare, non hanno il clitico con il soggetto realizzato. Le varietà gallo-italiche in genere hanno il raddoppiamento.

³ Questo sembra valere almeno per il francese.

⁴ In realtà non è così per tutte le varietà trentine. Infatti se le varietà della Val di Non si comportano come appena illustrato ovvero hanno il clitico anche in presenza di un soggetto nominale, la varietà di Corvara non ha il clitico soggetto espresso.

Successivamente ho osservato la distribuzione del clitico in presenza di un soggetto realizzato con un quantificatore e con un *wh* soggetto. Per quanto riguarda la frase “*nessuno mi capisce*” sussiste un problema da considerare: spesso il quantificatore si trova in posizione postverbale⁵. In Trentino se il quantificatore è preverbale allora è presente il clitico soggetto. Anche le varietà piemontesi si comportano come quelle trentine. Interessante è la situazione del Veneto che appare più omogenea rispetto al caso del DP. Sia nelle varietà del veneto centrale, meridionale ma anche varietà vicentine e quindi settentrionale, se il quantificatore è preverbale non c’è il clitico di ripresa. La situazione veneta è esemplificativa del fatto che cambiando l’elemento che ricopre la funzione di soggetto, la presenza del clitico può variare. Infine la frase presa a modello per l’interrogativa è “*chi lo compra?*”. La maggior parte delle varietà trentine utilizzano la struttura della frase scissa: “*chi è sta; chiel che*” ecc. Stessa situazione si riscontra nelle varietà piemontesi e venete. Nel caso di interrogative indirette, avendo il complementatore, non è presente il raddoppiamento. In generale, come osserva anche Vanelli, solo le varietà che hanno il pronome in tutte le persone (e comunque non in maniera sistematica lo si riscontra in tutte queste varietà) si ha il pronome con gli elementi funzionali “chi” e “nessuno”. Sempre Vanelli analizza la presenza del pronome con verbi impersonali (del tipo “bisogna, si dice”), metereologici (“piove”) e con l’esistenziale (del tipo “c’è”). Condizione necessaria è la presenza costante del pronome nella persona corrispondente. Si deriva un’importante scala implicazionale: solo se i metereologici hanno il pronome possono averlo anche gli impersonali e gli esistenziali. Fanno un uso costante del pronome in tutti e tre i casi sopra menzionati le seguenti varietà indicate da Vanelli: franco provenzale, ligure di Oneglia, torinese, bolognese, piacentino, Guastalla, romagnolo, pontremolese (Lunigiana), varietà romancia dei Grigioni, valle Engadina, val Gardena (Ortisei), Fassano di Vigo (varietà trentina).

Solo da questa breve ricerca manuale, si può concludere come la categoria dei clitici sia estremamente diversificata e non unitaria, e ho considerato solo il fenomeno del raddoppiamento. Arriviamo così alle successive generalizzazioni:

⁵ Infatti in una varietà trentina, ossia Aldeno, il parlante per quanto riguarda il DP soggetto aveva raddoppiamento con clitico, ma col quantificatore postverbale non fa raddoppiamento.

Generalizzazione 6: se e solo se una varietà ha il pronome clitico costante per tutte le persone, allora fa un uso costante del pronome con presenza del DP soggetto sia preverbale che postverbale, con verbi meteorologici, esistenziali e impersonali.

Generalizzazione 7: se una varietà ha il pronome costante con “chi” e “nessuno” allora fa un uso costante dei pronomi in tutte le persone (quindi il paradigma tende ad essere completo)⁶.

Generalizzazione 8: se una varietà ha il pronome soggetto tonico, allora fa un uso costante del pronome nei casi di pronome-verbo-SN e pronome-verbo (meteorologico, esistenziale, impersonale) e mai negli altri casi.

Infine l'ultima generalizzazione riguarda la frase interrogativa. Essa può essere costruita con l'inversione, ossia lo spostamento del clitico dopo il verbo. Vi sono varietà che, sebbene abbiano l'inversione, non ce l'hanno obbligatoria. Può essere obbligatoria nelle interrogative si/no e non in quelle con l'introduttore wh come “perché”. In ogni caso si assume che queste varietà conoscono e usano questa struttura. Ma vi sono tre varietà (una varietà occidentale che raggiunge la Lombardia, una toscana e una orientale) che non conoscono l'inversione. Soffermandoci sulle varietà che hanno un uso costante dei pronomi davanti al verbo nella frase dichiarativa e dopo il verbo nell'interrogativa, se ne deriva che:

Generalizzazione 9: se una varietà forma l'interrogazione con l'inversione del pronome, il numero delle persone col pronome costante è uguale o superiore al numero delle persone con pronome della dichiarativa.

Detto in altre parole, le forme enclitiche del soggetto sono uguali o più delle forme proclitiche ma mai in numero minore.

1.4. I clitici nelle costruzioni sintattiche

Seguendo l'analisi di Poletto e Tortora (2016), proseguo con una rassegna dei contesti sintattici nei quali i clitici sono presenti o esclusi.

⁶ Non è vero che nei dialetti tutte le persone hanno una forma realizzata del clitico soggetto. Troviamo casi di sincretismo o morfemi zero. L'italiano, ad esempio, ha sincretismo per i pronomi CI, VI. È raro, in realtà, trovare casi di morfemi zero.

Innanzitutto i clitici occorrono con tutte le forme flesse dei verbi ad eccezione degli imperativi. L'assenza del clitico con tutte le forme non finite dei verbi (ossia frasi infinitive, gerundive e con participio assoluto), suggerisce che anche l'imperativo può essere considerato una forma non flessa. Infatti come nota Tortora, anche nelle lingue non pro-drop come l'inglese (ovvero quelle lingue che non possono lasciare inespreso il soggetto) l'imperativo permette sempre il soggetto nullo. Questo ci fa pensare che il soggetto nullo degli imperativi non è dello stesso tipo del soggetto nullo che si trova nelle subordinate esplicite nelle vere lingue pro-drop. E quindi il soggetto nullo presente con gli imperativi è simile al soggetto nullo trovato nelle subordinate implicite.

Altro contesto è quello dell'enclisi del clitico soggetto nelle interrogative e altre subordinate non dichiarative: frasi ottative, esclamative e disgiuntive. Il fenomeno dell'inversione del soggetto è attestato in molte varietà dialettali italiane settentrionali. Si assiste ad un movimento del verbo alla sinistra del clitico, come nella frase tratta dalla varietà veneta di Loreo: *"la magna"* vs. *"magna-la?"*. In molti dialetti ci sono forme enclitiche che non hanno un corrispettivo nella frase dichiarativa, come nel caso considerato della varietà di Donceto: *"buvi"* vs. *"buvi-v?"*. Vi sono molti dialetti del nord che sembrano aver perso l'inversione del soggetto, ma al contempo vi sono altri dialetti che hanno esteso l'inversione non solo nelle interrogative ma anche in frasi modali. E in aggiunta si nota che alcune varietà lombarde o reto-romanze hanno esteso l'inversione anche alle frasi dichiarative, almeno per la seconda e quinta persona: *"te mange-t"*; *"mangiu-f"*. Vi sono autori che hanno interpretato il fenomeno dell'inversione del soggetto clitico nelle interrogative come una forma di morfologia interrogativa.⁷ L'inversione del clitico soggetto non sarebbe altro che la manifestazione del normale movimento del verbo a CP.

Altro contesto nel quale si trovano i clitici sono le relative soggettive con una micro-variazione tra dialetti. Benincà e Vanelli (1984) notano infatti come, a differenza del friulano, i soggetti clitici del padovano non occorrono nelle relative soggettive restrittive:

⁷ L'argomento meriterebbe una trattazione a parte, ma mi preme sottolineare alcune informazioni essenziali. Le lingue hanno a disposizione diverse modalità di codifica grammaticale del sistema interrogativo: utilizzo di elementi *wh*; altre fanno ricorso alla prosodia ossia alla diversa intonazione della frase dichiarativa rispetto alla frase interrogativa; strutture opzionali quali il *wh* in situ e il ricorso alla morfologia interrogativa. Rizzi sostiene, infatti, l'esistenza di un morfema Q che codifica la domanda ed è connesso all'inversione verbo-soggetto che si verifica in alcune lingue quali l'inglese (la spiegazione sembra essere lo spostamento del verbo alla testa della proiezione CP per codificare l'interrogazione posto che non esisterebbe un morfema Q). Nei dialetti l'inversione avviene solo nella forma dell'enclisi dei clitici ma non con sintagmi nominali.

friulano: “*il fantat ch al ven*”

padovano: “*el toso che vien*”

Lo stesso pattern viene notato anche nelle frasi interrogative. Inoltre, friulano e padovano sembrano anche differire per la capacità di reduplicare il sintagma nominale mediante una ripresa clitica. Ci sono altresì dialetti, come ad esempio la varietà di Borgomanero, che presentano la ripresa clitica nelle relative soggettive ma non nelle interrogative: “*la dona c la pulissa ‘l scali*” vs. “*chi parla ‘d mè*”. Poletto (2000) propone che la differenza tra il dialetto padovano e quello friulano consiste nel fatto che in Veneto i soggetti clitici rappresentano argomenti mentre in friulano sono marcatori di accordo. Tuttavia, i soggetti clitici del friulano non possono essere equiparati del tutto con i morfemi di accordo. La situazione di Borgomanero si colloca in una zona intermedia. In generale, i soggetti clitici dei vari dialetti sono sensibili ai tratti dei sintagmi nominali.

Infine un ulteriore contesto è rappresentato dalle costruzioni espletive, che però verrà approfondito nei paragrafi successivi.

1.5. Funzioni del clitico soggetto

Abbiamo appena classificato i clitici in base al loro contesto sintattico. Ma hanno anche differenti funzioni all’interno delle frasi. Benincà (2014) sostiene che, spesso, i clitici soggetto, non competono con il soggetto nominale per il ruolo tematico ed il caso; ossia assumono funzioni che non sono legate al soggetto. Quindi sono stati individuati due gruppi: i soggetti clitici che hanno funzioni collegate con l’origine etimologica del soggetto stesso e quelli le cui funzioni non sono collegate con la realizzazione e identificazione del soggetto. Vediamo di seguito le condizioni sotto le quali sembra che il soggetto clitico abbia funzioni di identificazione del soggetto.

La posizione del soggetto nella frase può influenzare la presenza o assenza del doubling. Ci sono dialetti che richiedono la presenza del soggetto clitico solo quando il soggetto è in posizione preverbale e altri solo quando è postverbale.

Vi è una scala implicazionale che, in base ai vari tipi di soggetto, ci mostra quando è necessaria la presenza del soggetto clitico. Una delle condizioni che comportano maggiormente la presenza del clitico soggetto è quando il soggetto vero e proprio è nullo. In

forma di generalizzazione, possiamo anche riformulare dicendo che se un dialetto ha almeno un soggetto clitico, questo appare in un contesto con soggetto nullo.

L'altro contesto in cui è probabile trovare un soggetto clitico è per doubling del pronome tonico (quindi il contesto prevede la presenza di un pronome tonico). In particolare, nella classe dei pronomi tonici, la seconda persona è quella maggiormente ripresa dal clitico (esempio tratto dal padovano: “*ti te vien*”).

Il terzo contesto nel quale è facile trovare un soggetto clitico è con un sintagma nominale (“*la Maria la magna*”).

Infine l'ultimo contesto dove appare il soggetto clitico è per doubling del quantificatore (“*un quidun el riverà in ritart*”).

Si è detto che ci sono soggetti clitici le cui funzioni non sono collegate all'identificazione del soggetto. I fenomeni che rientrano sotto questa categoria riguardano i clitici di ausiliari e soggetti clitici con funzioni connesse alla periferia sinistra.

La presenza dei clitici di ausiliari si riscontra in generale in tutti i dialetti piemontesi ma non solo, e accompagna i clitici caratteristici delle varie persone quando il verbo flesso è un ausiliare. Il fenomeno è molto più comune quando l'ausiliare è monosillabico oppure inizia per vocale. Il caso più comune è il clitico *l* presente alla terza persona singolare del presente indicativo di essere: “*nissun l'è rivà*”. Benincà (2014) analizzando i dati del piemontese, ha notato che sembra esserci una variazione circa le persone che ammettono il clitico ausiliare: vi sono varietà che ammettono i clitici di ausiliari *essere* e *avere* con vocale iniziale ma solo alla terza persona singolare e co-esiste con l'eventuale clitico maschile *a* che lo precede. Ci sono delle varietà notate da Vanelli e Benincà (1986), come il friulano, che richiedono il soggetto clitico con tutti i verbi, al di là che abbia l'ausiliare o meno, se non è presente un altro clitico (tipo oggetto). Vediamo le seguenti frasi:

friulano: “*e a mangiat*”

friulano: “*lu a mangiat*”

Il clitico *e* scompare quando è presente il proclitico oggetto *lu*. Questo fenomeno rientra sotto il nome di OCL-for-SCL. In questi casi appena mostrati, il soggetto clitico non ha una vera funzione di identificazione del soggetto ma è semplicemente una sorta di segnaposto della posizione del clitico che deve essere obbligatoriamente espressa.

Si è detto che vi sono dei clitici che hanno funzioni connesse con la periferia sinistra. Ad esempio: vi sono dialetti dove i pronomi, specie di prima persona, hanno la funzione di introdurre una frase di nuova informazione. Altri ancora che hanno la funzione di marcatore interrogativo.

Tutti questi contesti sintattici e funzionali nei quali si trovano i clitici, ci conducono alla sistematizzazione proposta da Poletto (2000) e Zanuttini (1997).

1.6. La classificazione dei clitici soggetto

Si è detto, quando ho esposto le generalizzazioni di Vanelli, che è difficile tracciare una classificazione mediante isoglosse con i clitici. Anche prendendo in considerazione un fenomeno ristretto come la presenza del doubling, si sono trovate delle aree a macchia di leopardo. Un ulteriore esempio di classificazione, su basi morfologiche e sintattiche, è proposta da Poletto (2000). Attraverso quattro test sintattici vengono individuate quattro tipologie di clitici soggetto. Riporto di seguito i test sintattici:

- a) Posizione rispetto alla negazione preverbale (per le varietà con negazione preverbale)⁸
- b) Coordinazione di predicati
- c) Interazione con altri elementi della periferia sinistra
- d) Posizione rispetto ad altri eventuali clitici soggetto (vi è la possibilità di avere più clitici soggetto nella stessa frase)

La prima tipologia riguarda i clitici che presentano la seconda persona maschile realizzata da t+vocale e la terza persona maschile realizzata da vocale+l (che sono le persone più diffuse secondo la generalizzazione di Vanelli). I clitici del primo tipo si trovano dopo la negazione preverbale, non interagiscono con la periferia sinistra e devono essere ripetuti nel caso di coordinazione tra verbi (sia quando è presente il complemento oggetto, sia senza la sua presenza, sia quando la forma verbale è una variante temporale o aspettuale).

⁸ La negazione è un altro tema che meriterebbe una discussione a parte. Ma dato che non è l'argomento centrale del suddetto studio, basterà qui ricordare, riferendomi alla classificazione proposta da R. Zanuttini, che le varietà dialettali si trovano a diversi stadi del ciclo di Jespersen. Sono tre i possibili scenari: negazione preverbale, negazione discontinua e negazione postverbale.

Riporto una tabella esemplificativa per ognuna di queste tipologie tratta da Poletto e Tortora (2016).

Esempio di paradigma:

- (9) a. Te tu parli. (Flo.)
 you $SCL_{pers}=$ speak
 'You speak.'
- b. I ti mangis.
 $SCL_{deic}=$ $SCL_{pers}=$ you.eat
 (San Michele al Tagliamento, Ven.)
 'You're eating.'
- c. A l mangia.
 $SCL_{deic}=$ $SCL_{pers}=$ sister
 (San Michele al Tagliamento, Ven.)
 'He's eating.'

Clitici in coordinazione di verbi:

- (10) a. Ti magni patate e *(ti) bevi vin.
 $SCL_{pers}=eat$ potatoes and $SCL_{pers}=drink$ wine
 (Vnz., Type 1 coordination)
 'You eat potatoes and drink wine.'
- b. Ti canti e *(ti) bali sempre.
 $SCL_{pers}=sing$ and $SCL_{pers}=dance$ always
 (Vnz., Type 2 coordination)
 'You always sing and dance.'
- c. Ti lesi e *(ti) rilesi sempre
 $SCL_{pers}=read$ and $SCL_{pers}=re-read$ always
 el stesso libro. (Vnz., Type 3 coordination)
 the same book
 'You read and re-read always the same book.'

La seconda tipologia di clitici comprende i clitici di terza persona femminile (espressi da l+a) e sesta persona maschile e femminile (l+i ed l+e). Hanno le stesse caratteristiche della tipologia precedente tranne per una variante nella coordinazione tra verbi: con la variante temporale o aspettuale del verbo, il clitico non si ripete.

Esempio di paradigma:

- (12) a. La magna. (Vnz., third singular feminine)
SCL_{num}= she.eats
'She's eating.'
- b. I magna. (Vnz., third plural masculine)
SCL_{num}= they.M.eat
'They(M) are eating.'
- c. Le magna. (Vnz., third plural feminine)
SCL_{num}= they.F.eat
'They(F) are eating.'

Clitici in coordinazione di verbi:

- (14) a. La magna patate e *(la) beve vin.
SCL_{num}=eats potatoes and SCL_{num}= drinks wine
(Cereda, Type 1 coordination)
'She eats potatoes and drinks wine.'
- b. La canta e *(la) bala sempre.
SCL_{num}= sings and SCL_{num}= dances always
(Cereda, Type 2 coordination)
'She always sings and dances.'
- c. La lese e __rilese sempre el
SCL_{num}= reads and re-reads always the
steso libro. (Cereda, Type 3 coordination)
same book
'She reads and re-reads always the same book.'

La terza e quarta tipologia comprende i clitici classificati come vocalici. In particolare, la terza tipologia comprende quei clitici che nel paradigma hanno diversificata solo la terza e la sesta persona; prima, seconda, quarta e quinta sono espresse dalla stessa vocale. I clitici di questo tipo si trovano davanti alla negazione, interagiscono con gli elementi della periferia sinistra e non devono essere ripetuti in coordinazione di verbi nei casi in cui è presente il complemento oggetto o il verbo è una variante temporale/aspettuale. Solo nel primo tipo di coordinazione ovvero tra sintagmi verbali (con presenza del complemento oggetto) deve essere ripetuto. Vediamone degli esempi.

Clitici in coordinazione di verbi:

- (17) a. I cianti cun te e ^{**}(i) bali
SCL_{deic}= sing with you and SCL_{deic}= dance
cun lui. (Type 1 coordination)
with him
'I sing with you and dance with him.'
- b. I cianti e __ bali. (Type 2 coordination)
SCL_{deic}= sing and dance
'I sing and dance.'
- c. I cianti e __ ricianti. (Type 3 coordination)
SCL_{deic}= sing and re-sing
'I keep on singing.'

Esempio di paradigma:

- (16) a. I mangi. (first singular)
SCL_{deic}= I.eat
'I'm eatingy.'
- b. I ti mangis. (second singular)
SCL_{deic}= SCL_{pers}= you.eat
'You're eating.'
- c. A l mangia. (third singular)
SCL_{deic}= SCL_{pers}= he.eats
'He's eating.'
- d. I mangin. (first plural)
SCL_{deic}= we.eat
'We're eating.'
- e. I mangè. (second plural)
SCL_{deic}= you.PL.eat
'You're eating.'
- f. A mangin. (third plural)
SCL_{deic}= they.eat.
'They're eating.'

La quarta tipologia comprende clitici vocalici invariabili ovvero uguali per tutte le persone. Anch'essi si trovano davanti alla negazione, interagiscono con gli elementi della periferia sinistra e non vengono mai ripetuti in coordinazione di verbi né di sintagmi verbali (coordinazione del primo tipo).

Clitici in coordinazione di verbi:

- (19) a. A canto co ti e __ balo
 SCL_{inv}= sing with you and dance
 co lu. (Type 1 coordination)
 with him
 'I sing with you and dance with him.'
- b. A canto e __ balo. (Type 2 coordination)
 SCL_{inv}= sing and dance
 'I sing and dance.'

Esempio di paradigma:

- (18) a. A vegni mi. (first singular)
 SCL_{inv}= I.come I
 'I'm coming.'
- b. A ta vegnat ti. (second singular)
 SCL_{inv}= SCL_{pers}= you.come you.
 'You're coming.'
- c. A vegn luu. (third singular)
 SCL_{inv}= he.comes he
 'He's coming.'
- d. A vegnum. (first plural)
 SCL_{inv}= we.come
 'We're coming.'
- e. A vegnuf. (second plural)
 SCL_{inv}= you.PL.come
 'You (plural) are coming.'

Dopo questa panoramica generale sui clitici, prima di passare al cuore del presente studio, ovvero i pronomi espletivi, seguiranno dei paragrafi nei quali tratterò brevemente la struttura della periferia sinistra della frase e la struttura delle lingue a verbo secondo. Questo perché i testi analizzati sono in veneto antico e, come l'italiano antico, presentano la struttura a verbo secondo, perduta nelle varietà moderne. Per giustificare questa struttura, è necessario conoscere il funzionamento della periferia sinistra della frase. Partiremo da qui.

1.7. Left periphery

La rappresentazione della periferia sinistra che qui propongo in breve, si basa sulla teoria cartografica. Essa si contrappone ad un'altra teoria, ovvero la teoria minimalista. La teoria minimalista si fonda sull'operazione di *merge* ovvero la possibilità di inserire

due elementi (anche complessi) per costruire la struttura (il modello è definito “x barra”). In realtà prevede anche lo spostamento di elementi, *remerge*, cosa che rende conto del movimento sintattico. È una teoria binaria, derivazionale (in quanto costruisce la struttura sintattica mano a mano che si incontrano gli elementi) e bottom-up ovvero dal basso verso l’alto. I minimalisti sostengono l’esistenza di un’unica posizione sintattica che contiene tutti gli elementi funzionali. Si vengono a creare delle strutture brevi, quindi è senza dubbio una teoria economica. La teoria cartografica, di cui l’iniziatore è Cinque (1999)⁹, sostiene che nel campo neurale esista già una struttura sintattica, con delle posizioni fisse che devono essere riempite dagli elementi. Per ogni tratto (ad esempio modo, tempo, aspetto, numero, persona) vi sono delle proiezioni funzionali. È una struttura molto complessa.

Il nucleo della frase si trova nella proiezione denominata IP, inflectional phrase, che contiene le varie proiezioni funzionali corrispondenti alle desinenze flessionali del verbo (ossia abbiamo la proiezione TP che è relativa al tempo; la proiezione Asp relativa all’aspetto; la proiezione Mod relativa alla modalità verbale e negli specificatori di tutte queste proiezioni vanno collocati gli avverbi). Il verbo si trova nella testa del dominio VP, nel cui specificatore è collocato l’oggetto diretto mentre nella posizione di complemento sono collocati gli oggetti indiretti. Nel caso di un verbo semplice, esso si muove dalla testa V° del dominio VP alla testa v° del dominio vP e infine alla testa T° del dominio TP. Nel caso di un verbo composto, l’ausiliare viene collocato in T° mentre il verbo è in v°. il soggetto riceve il proprio ruolo tematico all’interno di vP ossia nella proiezione di specificatore, mentre il caso nominativo viene assegnato in specTP direttamente dal verbo che si trova nella testa T°. Qui la flessione verbale accorda i tratti col soggetto (sharing dei tratti). Quindi il movimento del soggetto è giustificato per la necessità di assegnazione di caso, mentre il movimento del verbo è giustificato dal fatto che deve trovarsi contemporaneamente in più posizioni per codificare i diversi tratti.

A sinistra di IP viene codificato il dominio di CP che codifica il tipo di frase (interrogativa, dichiarativa, esclamativa, imperativa) e lo statuto di frase principale o incassata. Per cui nello specificatore si trovano gli elementi wh (ad esempio “chi”) che di fatto corrispondono ad argomenti che nella frase dichiarativa si trovano in posizione postverbale,

⁹ In realtà, il primo vero lavoro cartografico è di Rizzi (1997) ma anche Pollock (1989) contiene elementi della teoria cartografica.

ma in alcune lingue, tra le quali l'italiano, si trovano ad inizio frase per codificarne il tipo. Altre lingue non hanno questa caratteristica: il caso è il francese colloquiale dove i pronomi *wh* si trovano spesso alla fine della frase. Anche nelle subordinate troviamo lo stesso fenomeno di salita dei *wh* a inizio frase. Nella testa della proiezione CP si trovano gli introduttori di subordinata (“che, se” per esempio). In lingue come l'inglese, ma anche in alcuni dialetti come quello veneto (cfr. *cossa galo fatto?*) il verbo sale alla testa C° provocando il fenomeno di inversione verbo-soggetto, per soddisfare il criterio di Rizzi (1991): un elemento *wh* deve stare in una relazione spec-head con una testa marcata *wh* (il verbo) e una testa marcata *wh* deve stare in relazione spec-head con uno specificatore marcato *wh* (pronome interrogativo). Nelle subordinate questo non accade perché vi è una classe di verbi, (come “domandare, chiedere” ecc) che seleziona come complemento una frase interrogativa e quindi è il verbo della principale ad assegnare i tratti interrogativi.

In realtà, per dar conto delle strutture frasali ancora più complesse, CP è stato sviluppato (split CP) dando luogo ad una serie di proiezioni che vengono a costituire la periferia sinistra che rappresenta l'interfaccia tra sintassi e pragmatica. Le proiezioni divengono: Force (che codifica il tipo di frase) che è la proiezione più alta, la cui testa Force° è occupata dal verbo in alcune lingue germaniche; Frame, che contiene le informazioni del contesto spazio-temporale (scene setting); Hanging topic; Topic; Focus, nella cui testa saliva il verbo in italiano antico; Fin, proiezione di finitezza introdotta da Rizzi (1997), che indica se la frase è infinitiva oppure no e nella cui testa si trova l'introduttore di infinitiva (ad esempio “di” o “che”); e infine il dominio TP. Topic contiene gli elementi, di solito già noti, di cui si vuole parlare. In genere sono elementi spostati nella periferia sinistra mediante dislocazione. L'hanging topic è un tema sospeso, collocato in genere fuori dalla frase ed è un elemento saliente della stessa. Viene definito anche “nominativus pendens” perché è sempre al caso nominativo, ossia non è preceduto dalla preposizione corrispondente. Il focus può essere di nuova informazione, se viene fornito un elemento nuovo che accresce la propria conoscenza; oppure focus contrastivo in cui tra una schiera di candidati si fa una scelta. In generale, è ciò che ha più rilevanza nella frase. Si realizza mediante uno spostamento nella sinistra con strutture particolari come la frase scissa. In questa proiezione si troverebbero anche gli elementi *wh*.

Avendo chiara la struttura della periferia sinistra, sebbene introdotta in modo semplificato, passiamo alla sintassi del verbo secondo dato che, come già ribadito, mi sono occupata di testi medievali che presentano una struttura V2.

1.8. Sintassi delle lingue V2

All'interno del filone della sintassi comparativa, che rientra nel più generale ambito della grammatica generativa, il confronto tra lingue germaniche e lingue romanze ha messo in luce le differenze circa due parametri di variazione interlinguistica: il parametro pro-drop ovvero del soggetto nullo (possibilità di lasciare inespresso il soggetto referenziale di una frase con verbo finito, sia principale che subordinata), ed il parametro del verbo secondo, che sarà oggetto di approfondimento in questo paragrafo.

La denominazione verbo secondo si riferisce alla lingua tedesca che è la rappresentatrice per eccellenza di questo fenomeno. Si parla di verbo secondo perché nella lingua tedesca il verbo occupa la seconda posizione. Questa, a sua volta, è l'esito superficiale di un movimento sintattico: l'idea è che qualsiasi costituente XP salga nella posizione di specCP con conseguente inversione verbo-soggetto: infatti il verbo sale da T° a C° e il soggetto rimane in specT. Il costituente XP può essere un avverbio, un oggetto diretto, costituente preposizionale o anche il soggetto. Se ammettiamo, come effettivamente è, che l'italiano antico avesse la struttura a verbo secondo, si spiegano i casi di inversione del soggetto. È doveroso ricordare come questo fenomeno riguardi solo la frase principale: nelle subordinate la testa C° è già occupata da un complementatore che impedisce la salita del verbo in CP. Il fenomeno si è perso in italiano moderno, mentre persiste in tedesco, dove si viene a creare una forte asimmetria tra frase principale con verbo in seconda posizione e frasi subordinate con verbo in posizione finale, dato che l'ordine lineare dei costituenti è SOV. Nelle lingue romanze medievali, l'ordine lineare è SVO. Ciò comporta che ad una salita del verbo nella periferia sinistra si abbia una salita di un costituente nel suo specificatore e nel caso esso sia il soggetto, ritroviamo lo stesso ordine iniziale SVO sia nella principale che nella subordinata, che appaiono così simmetriche.

In realtà nelle lingue romanze antiche (e cito questo perché, ribadisco, ci occuperemo in seguito di testi medievali) è possibile trovare più di un costituente davanti al verbo, che quindi non risulta in seconda posizione, ma in terza, quarta ecc. Siamo lontani dalla ristrettezza del tedesco. Gli studiosi sono oggi d'accordo nella distinzione tra lingue a verbo

secondo rigide (come il tedesco) e lingue a verbo secondo “rilassate” come l’italiano antico, dove, cioè, si possono trovare casi di verbo terzo e verbo quarto. Per spiegare questi casi, dobbiamo far riferimento alla struttura della periferia sinistra esposta sopra, con CP scisso. Rizzi (1997) propone che in una frase principale che ha la proiezione di Force libera, nel caso di lingue germaniche con restrizione rigida, il verbo flesso sale fino a Force°. Di conseguenza si ha un’unica posizione libera prima di Force, ovvero spec Force, che viene occupata da un unico costituente. In lingue come l’italiano antico, il verbo sale meno in alto rispetto alle lingue germaniche: si colloca massimo in Focus°. Quindi, essendo ad un livello più basso e non al vertice della struttura, ci sono molte posizioni libere. Si ha comunque l’inversione del soggetto ma si possono avere più costituenti prima del verbo che può risultare, di conseguenza, in terza o quarta posizione.

Considerare le lingue romanze a sintassi V2, permette di spiegare alcuni fenomeni:

1. L’inversione del soggetto (come suddetto)
2. La legittimazione del soggetto nullo
3. La possibilità di avere un oggetto davanti al verbo senza ripresa clitica
4. I fenomeni di proclisi ed enclisi

Spesso nelle frasi principali il soggetto non è espresso oppure si trova dopo il verbo. Perché? Come ho detto poc’anzi, il verbo sale nel dominio CP (semplificando per necessità la struttura della periferia sinistra appena esemplificata) legittimando il soggetto nullo che si trova in specCP.

La distribuzione della proclisi e dell’enclisi (e quindi la legge Tobler-Mussafia) sembra essere quindi una conseguenza della sintassi delle lingue a verbo secondo. Nelle principali il verbo sale in periferia sinistra occupando la posizione di Focus°, testa dei clitici, li incorpora e sale ulteriormente in Topic°. Quindi solo quando la posizione di specFocus è vuota si realizza un doppio movimento del verbo in questi casi si ha enclisi (il clitico rimane nella testa Focus°). La presenza di un costituente XP in specFocus blocca la salita del verbo, congelandolo nella testa più bassa di CP ovvero Focus°. In questo caso si ha proclisi (Benincà 2006). Di conseguenza, nelle subordinate con complementatore espresso, si dovrà sempre avere la proclisi dal momento che, proprio la presenza del

complementatore, blocca la salita del verbo e il suo doppio movimento. Tuttavia questa è una generalizzazione, che trova varie eccezioni.

1.9. Distribuzione dei clitici soggetto espletivi

Con il termine di clitico espletivo ci si riferisce a pronomi clitici che occorrono in contesti impersonali o quando il soggetto non si trova nella sua posizione canonica ovvero dopo il verbo. Manzini e Savoia (2005) parlano di tre contesti d'uso degli espletivi: frasi che hanno il soggetto postverbale, frasi in cui il soggetto è una completiva e frasi con un verbo meteorologico. Vediamo il primo caso.

Di solito se il soggetto si trova in posizione canonica, esso accorda in genere e numero. Vi sono dialetti in cui, se il soggetto è postverbale, il clitico ha una forma invariabile. Riporto questi esempi, tratti dal contributo di Pescarini (2014), della parlata di Pontinvrea (Liguria):

- 1) *u caz er foie* (soggetto postverbale)
- 2) *er foie i caz* (soggetto preverbale)
- 3) *ui è meglio ciamarlu* (soggetto è una completiva)
- 4) *u ciov* (verbo meteorologico)

Manzini e Savoia notano come vi sono delle varietà in cui in ognuno di queste tre contesti i clitici hanno forme diverse. Infine vi sono varietà in cui il clitico soggetto ha una forma diversa a seconda del contesto fonologico o morfosintattico. Pescarini si è concentrato non tanto sulla morfologia del clitico quanto sulla presenza o assenza del clitico e sugli ulteriori contesti nei quali può essere presente ovvero: frasi con verbo del tipo *sembrare*, verbi modali impersonali tipo *bisogna*, verbi esistenziali e con il *si* impersonale. Considerando che ci sono delle varietà in cui l'espletivo è richiesto in tutti questi contesti e altre varietà in cui l'espletivo ha una distribuzione più limitata, si è giunti a stabilire una scala implicazionale: verbi meteorologici- verbi esistenziali- verbi a sollevamento del tipo *sembrare*- *si* impersonale- verbi modali impersonali come *bisogna*. Secondo la prospettiva parametrica¹⁰ i contesti impersonali si differenziano per delle

¹⁰ La prospettiva parametrica si fonda sull'idea di Chomsky dell'esistenza di una Grammatica Universale costituita non solo di principi invariabili e universali ma anche di parametri, il cui valore dipende da lingua a lingua. Ad esempio vi sono lingue con il parametro pro-drop ovvero ammettono il soggetto nullo e altre

proprietà astratte e la distribuzione degli espletivi sarebbe sensibile a queste proprietà. In particolare Pescarini sostiene l'ipotesi dell'esistenza di argomenti nulli o semi-argomenti in contesti impersonali¹¹.

I verbi metereologici sono considerati privi di argomenti. Tuttavia, in contesti metaforici, almeno in italiano, è possibile esprimere il soggetto di un verbo meteorologico: *piovono polpette* è il titolo di un film del 2009, ad esempio. Quindi questi verbi non sono del tutto privi di argomento (zerovalenti), ma si dice che hanno un unico argomento che però non è espresso fonologicamente. Questo argomento nullo è detto anche semi-argomento. Dato che, uno dei contesti di maggior frequenza dell'espletivo è il verbo meteorologico, e questo presenta un argomento nullo (o semi-argomento), si può ipotizzare che la presenza di un semi-argomento favorisce la presenza dell'espletivo. Ma è presente un semi-argomento anche negli altri contesti impersonali, ovvero con i verbi impersonali ed il *si* impersonale? Vediamo i singoli casi.

L'idea è che anche per i verbi esistenziali vi sia un semiargomento. Infatti, mentre i verbi esistenziali inglesi non sono in grado di controllare il soggetto di una frase infinitiva (* *there is often a party before being a ball*), per l'italiano questo è possibile (*c'è spesso una festa prima di esserci un ballo*). Il controllo è ammesso solo se il verbo della frase principale e della subordinata sono dello stesso tipo (quindi se entrambi sono metereologici, dato che la spiegazione vale anche per questi, o entrambi esistenziali) mentre non sono ammesse costruzioni miste (meteorologico-esistenziale e viceversa). Tuttavia i semi-argomenti degli esistenziali sembrerebbero diversi da quelli dei verbi metereologici. P. Benincà (1988) propone che, così come con verbi del tipo *arrivare* dove il soggetto è in genere postverbale (*arriva Mario*), anche con i verbi esistenziali si ha la proiezione di un argomento nullo con valore locativo. Lo stesso fenomeno (inversione locativa) si trova

lingue che non hanno questa possibilità. Quando si acquisisce una lingua, si sceglie l'una o l'altra opzione del parametro. Tuttavia, proprio nello studio delle varietà dialettali, è emerso come i parametri individuati fossero ulteriormente scomponibili in micro-parametri che includono scelte intermedie. L'idea è quindi che i parametri siano organizzati in modo gerarchico partendo da macroparametri, ovvero le opzioni più generali, per arrivare a microparametri con un margine di scelta più limitato. Dal punto di vista della linguistica storico-comparativa, i macroparametri avrebbero inciso nella creazione di gruppi linguistici maggiori, famiglie, mentre i microparametri avrebbero inciso nel differenziare ulteriormente i singoli gruppi.

¹¹ Dato che si parla di argomenti, è necessario fare un riferimento al criterio del soggetto. La presenza del soggetto è necessaria per la buona formazione della frase. Tuttavia non ci deve essere per forza in tutte le lingue un sintagma inserito nella posizione di Spec Ip per soddisfare il criterio. Vi sono lingue a soggetto nullo, come l'italiano, in cui quella posizione è occupata da un pro nullo e lingue, come l'inglese, in cui vi sono gli espletivi. Dato che essi non si trovano in tutte le lingue, possiamo considerare l'espletivo come un modo (fra tanti) per soddisfare il criterio del soggetto, per la buona formazione della frase.

in inglese, in quanto l'anteposizione di un sintagma preposizionale locativo determina l'ordine verbo-soggetto senza richiedere l'espletivo; infatti un locativo in periferia sinistra soddisfa il criterio del soggetto (si veda Rizzi e Shlonsky 2006). Per i verbi espletivi, questo argomento locativo anteposto è nullo, così come è nullo quello dei verbi metereologici.

A questo punto, è logico pensare che, anche per i casi di *si* impersonale, si segnali la presenza di un semi-argomento. Si possono individuare due gruppi principali. Il primo di questi, rappresentato da varietà come quelle piemontesi, liguri, italiano antico il *si* impersonale non co-occorre con verbi inaccusativi e clitici oggetto:

- 1) *u s parte*
- 2) *u s mangia domani.*

In altre varietà come quelle venete o in italiano moderno, il *si* impersonale si può combinare con diversi tipi di soggetto e con un clitico oggetto:

- 1) *se dorme/ magna/parte doman*
- 2) *lo se magna doman.*

L'idea è che il *si*, a differenza di quello che sostiene Cinque (1988),¹² non è un vero e proprio argomento ma segnala la presenza di un semi-argomento che non può ricevere caso nominativo. Per questo motivo, nelle varietà del primo tipo, il caso nominativo è assegnato, invece che all'argomento esterno, all'argomento interno del verbo transitivo. Il criterio del soggetto è legittimato dalla presenza dell'argomento nullo del *si*.

Quindi si può concludere sostenendo che mentre la presenza del clitico espletivo è favorita con verbi metereologici ed esistenziali, sfavorita con verbi del tipo *bisogna* e *sembrare*, nella costruzione con il *si* impersonale dipende dalle proprietà della costruzione stessa e in particolare dalla presenza di un argomento nullo.

¹² Per le varietà del secondo tipo, G. Cinque sostiene infatti che il *si* nei tempi finiti non sia argomento del verbo ma si amalgami con un pro nullo che da definito diventa arbitrario. Per le varietà del primo tipo, propone che il *si* possa ricevere il ruolo tematico dell'argomento esterno. Ma i verbi inaccusativi non proiettano un argomento esterno (generalizzazione di Burzio), posto che il soggetto si realizza nella posizione di argomento interno. Per cui il *si* non compare con i verbi inaccusativi.

1.10. I clitici soggetto nelle varietà venete medievali

Qui entreremo nel vivo del tema del presente studio, che sarà ampliato con l'analisi di campioni di testi nella seconda parte.

Abbiamo già ampiamente definito i clitici soggetto. Ricordo che sono elementi pronominali in genere monosillabici (o asillabici) e privi di accento proprio, che codificano i tratti di persona e numero del soggetto della frase. Le varietà che hanno i clitici soggetto sono circoscritte in un'area che si estende dall'Italia settentrionale, parte della Toscana, Svizzera e Francia meridionale. A differenza dei clitici oggetto che sono attestati fin dalle origini, i clitici soggetto si sono sviluppati in un'epoca successiva.

I clitici soggetto delle varietà moderne si distinguono dai pronomi soggetto medievali per una serie di caratteristiche: i clitici moderni possono reduplicare un pronome tonico. Nei testi medievali non si trovano costruzioni come quelle del veneto moderno *ti te parli* col pronome clitico che duplica il pronome tonico. Anzi, i casi di reduplicazione di un sintagma nominale soggetto sono pressoché assenti per la prima e seconda persona, e non sono sistematici per le terze persone. Inoltre i pronomi soggetto medievali hanno un paradigma completo per tutte le persone ma sono invariabili, nel senso che non presentano delle variazioni di forma (o se ci sono, possono essere ricondotte al contesto fonologico), precedono la negazione preverbale e si trovano anche separati dal verbo, non obbligatoriamente a sinistra del verbo flessso. Riporto alcuni esempi presi da Vanelli (1987):

- 1) *si tu zo fas, felonia fas* (piemontese, in Sermoni subalpini I, 57)
- 2) *si ch'el no me fe' mal, né e' a lui* (veneto lagunare, Lio Mazor 3t, 48)
- 3) *tu zamaj non fos pluj gran* (friulano, Biello dumnlo str.4, 28)

Nel primo caso il pronome è separato dall'oggetto; nel secondo si trova in una frase con ellissi del verbo e nell'ultimo esempio il pronome è separato dal verbo. Le varietà moderne non ammettono i clitici soggetto in questi contesti. Tutti questi casi sembrano condurci nell'affermare che i pronomi soggetto delle varietà venete medievali non avessero lo statuto di clitici. Un ulteriore prova di questo ci deriva dalle condizioni di

applicazione della legge Tobler-Mussafia¹³. Colombo (2018), riportando anche l'analisi proposta da Benincà (1983) nel commento ai pronomi personali del testo veneto “*Gli atti del podestà Lio Mazor*”, osservando come i pronomi clitici obliqui non si trovassero mai in prima posizione, rispettando pertanto la legge Tobler-Mussafia, ne deriva che i pronomi soggetto, che di norma occupano la prima posizione frasale, non sono clitici. I pronomi soggetto delle varietà medievali, se fossero clitici, in assenza di ulteriori elementi preverbalì in prima posizione, si troverebbero in enclisi del verbo flesso. Invece, a differenza dei clitici oggetto, stanno in prima posizione determinando la proclisi dei clitici oggetto. Vediamo gli esempi sempre tratti da Vanelli (1987):

1) *el m'est vis qu'el fo alta persona* (Sermoni subalpini II, 56)

2) *e' te darò una tal gaudata che...* (Lio Mazor lr, 46)

3) *el mi ven di te peggiat* (Biello dumnlo str.8, 61)

Il pronome soggetto, in questi casi, si trova in prima posizione per cui blocca l'applicazione della legge Tobler-Mussafia e i clitici oggetto compaiono in proclisi. Ma, a questo punto, la domanda che si pone l'autore è: “la legge Tobler-Mussafia può davvero essere estesa dai pronomi clitici obliqui ai pronomi soggetto?” Colombo sostiene che la legge Tobler-Mussafia non è un test affidabile per escludere la natura clitica dei pronomi soggetto medievali dato che non si applica ai pronomi soggetto. Secondo invece Renzi, Vanelli e Benincà (1983) sì, il fatto che i pronomi soggetto medievali siano slegati dalla legge Tobler-Mussafia (e di conseguenza può essere applicata anche ad essi) è l'argomento principale per sostenere che appartengono alla categoria di pronomi liberi/tonici e non clitici. Ciò comporta l'enclisi dei clitici obliqui alla parola non clitica che occupa la prima posizione della frase. Secondo Colombo, invece, i pronomi clitici in funzione di soggetto (rinvenuti nei lavori di Bartoletti (2005) e Arcangeli (2008), nei quali si attesta l'uso del pronome *l* asillabico e quindi clitico, ad inizio frase, posizione nei quali i clitici erano interdetti per la legge Tobler-Mussafia) non sono poco rispettosi della legge Tobler-Mussafia, ma esulano dal suo campo di applicazione. Tuttavia vi sono ulteriori problemi.

¹³ La legge Tobler-Mussafia regola la distribuzione dei clitici (pronomi non soggetto, ovvero obliqui e particelle avverbiali) in italiano antico e nelle varietà romanze medievali. In genere si può dire che si ha enclisi dei clitici quando il verbo si trova in prima posizione, dopo la congiunzione “e”, all'inizio della frase reggente quando questa è collegata alla precedente per asindeto. In tutti gli altri casi si ha proclisi.

Per coloro che sostengono la natura clitica dei pronomi soggetto, vi sono casi in cui la loro forma è identica a quella del pronome libero, tanto che a volte risulta indecidibile il loro statuto. Inoltre i clitici soggetto sono definiti in genere in negativo ovvero per il fatto che non possono essere separati dal verbo, né usati in isolamento, né modificarsi, né focalizzati, né coordinati. Tutte queste sono condizioni necessarie ma non sufficienti per lo statuto di clitico. Per non parlare di casi in cui un medesimo pronome (*el* di Bonvesin) in alcuni luoghi testuali, sembra essere utilizzato come pronome libero. Quindi si può ammettere che uno stesso pronome possa essere utilizzato nello stesso testo antico talvolta **sicuramente** come clitico e talvolta **sicuramente** come pronome libero? Sembrerebbe di no secondo Colombo, che analizza *el* nel milanese di Bonvesin come un pronome libero. L'autore propone dei criteri in positivo per decretare lo statuto di clitico: presenza di forme asillabiche; presenza di suddetti pronomi solo nelle posizioni canoniche per lo statuto di clitico; devono avere forme foneticamente differenziate dalle forme corrispondenti libere; devono essere co-occorrenti con altri pronomi o sintagmi nominali in funzione di soggetto e infine, devono essere posposti alla negazione. In tutti gli altri casi che esulano da questi citati, vige il beneficio del dubbio e dell'incertezza, fermo restando che a quell'altezza cronologica, sono più diffusi i pronomi liberi.

Il contributo di Garzonio, Rodeghiero e Rossi (2018) ci fornisce un'ulteriore prova del fatto che, almeno per i pronomi espletivi di terza persona¹⁴, il processo di cliticizzazione fosse già avviato in epoca medievale.

Concentrandosi sulla morfologia dei pronomi soggetto di terza persona maschile singolare, sono attestate, nei volgari settentrionali, una pluralità di forme: *el(lo)*, *el* sono comuni a tutte le varietà venete antiche considerate; *lo* sembra presentarsi solo in padovano e in veronese; *ô* è attestato solo nella Passione veronese; *l* è attestata sia in veronese che padovano. Dato che vi sono molte forme alternative per il pronome di terza persona maschile singolare, è ragionevole indagare quale sia il criterio alla base della distribuzione. Infatti le motivazioni che regolano l'utilizzo di una forma piuttosto che un'altra, talvolta sono riconducibili al contesto fonologico, ma altre volte non sono così chiare. Al di là di questo problema, ciascuna delle varietà considerate, presenta una forte correlazione tra l'uso di una determinata forma di quel pronome e la funzione che esso assolve. In particolare, il pronome espletivo ha delle funzioni limitate rispetto al pronome referenziale;

¹⁴ Per le caratteristiche degli espletivi si veda il paragrafo 1.9.

per cui, mentre il pronome referenziale può essere espresso da qualsiasi forma, il pronome espletivo preferisce una forma o alcune forme, in genere morfologicamente più povere. Più in dettaglio, si è notato come il veronese e il padovano non usino le forme *el(lo)* e *lo* per l'espletivo, in quanto esso viene espresso solo da *el* e *l*. Per quanto riguarda il veneziano, tutte le forme pronominali possono essere usate con funzione espletiva e referenziale, ma, anche qui, in alcuni testi, si nota la correlazione di cui si diceva prima tra funzione del pronome e morfologia. A titolo di esempio, nel *Tristano Veneto* la forma *el* viene usata soprattutto con funzione espletiva (416 occorrenze di *el* con funzione espletiva su 477 occorrenze totali). Quindi, in conclusione, sono soprattutto le forme *el* e *l* ad occorrere con funzione espletiva; tuttavia, come si è visto, mentre veronese e padovano usano principalmente queste forme, il veneziano ammette anche la forma *el(lo)*. Questo rappresenta un caso di microvariazione all'interno dei volgari settentrionali studiati.

Questa analisi ci suggerisce che tutte queste forme pronominali non debbano essere esclusivamente considerate come varianti, ma differiscono per qualche caratteristica inerente che rendono, quella forma, più o meno adatta per la funzione pronominale espletiva. Quali sono queste differenze? Mentre le forme *ello* e *lo* esprimono il genere ed il numero del referente (se consideriamo, infatti, anche le altre forme non maschili, il paradigma è costituito da *ella*, *la*, *elli*, *elle*), il pronome espletivo *el* non ha una controparte femminile o plurale. È invariabile e può riprendere anche dei soggetti femminili e plurali. Il fatto che non esprima genere e numero è coerente con la sua origine etimologica. Mentre infatti la forma *el* in funzione di articolo o di pronome non espletivo segue la trafila ILLUM > *lo* > *l* > *el*, la forma *el* impiegata come espletivo sembra derivare da *elo* come esito di un impoverimento morfologico; è quindi una forma ridotta. Stessa trafila vale per l'espletivo *l*. Per quanto riguarda *ô*, attestato solo nella *Passione veronese*, è stato analizzato come allomorfo di *el*, ma date le sue limitate occorrenze, questa trafila etimologica non è sicura.

Per avere il quadro ancora più completo, è necessario considerare il caso del soggetto nullo (parametro pro-drop). Dato che abbiamo parlato precedentemente della sintassi delle lingue a verbo secondo, mi preme sottolineare come il fenomeno del soggetto nullo sia incompatibile con la restrizione del verbo in seconda posizione.

Spesso viene fatta una correlazione ossia che le lingue che sono a soggetto nullo tendono a **non** avere soggetti espletivi mentre le lingue a soggetto obbligatorio hanno soggetti espletivi espressi (questo tema è stato dettagliatamente trattato in un recente

contributo di Casalicchio-Cognola (2018)). Originariamente il parametro del soggetto nullo era stato formulato proprio per questo, ossia per spiegare come in alcune lingue, ma non in altre, il soggetto referenziale, definito o pronominale dovesse essere espresso obbligatoriamente in tutte le frasi finite. Si credeva che le lingue a soggetto nullo avessero ulteriori proprietà come, ad esempio, una ricca morfologia verbale, casi di inversione libera del soggetto e l'assenza degli effetti della traccia del complementatore. In realtà il quadro appare più complesso, come osserva anche Rizzi (1982), che arriva ad affermare l'esistenza di diversi tipi di lingue a soggetto nullo. Prima di arrivare a questa classificazione, andiamo a ricercare le cause per le quali Rizzi e altri autori sono arrivati a questa conclusione. Il fatto che le lingue a soggetto nullo possano omettere il soggetto e non abbiano bisogno degli espletivi, è stato smentito dalle ultime ricerche. Un esempio è costituito dallo spagnolo: “*ello vienen haitianos aqui*” (= le persone da Haiti vengono qui), dove quel *ello* è una forma espletiva, sebbene lo spagnolo sia una lingua a soggetto nullo (esempio: “*ha llovido*” ovvero “ha piovuto, senza espletivo”). Secondo Casalicchio-Cognola (2018), questi veri espletivi, come vengono definiti, sono elementi semanticamente vuoti sono inseriti nella struttura sintattica perché devono legittimare un requisito formale ovvero la presenza del soggetto in specTp. Presentano tre proprietà: l'obbligatorietà in determinati contesti sintattici (che sono quelli che ho analizzato precedentemente, seguendo il contributo di Pescarini) a differenza dei soggetti simil-espletivi delle lingue a soggetto nullo che sono opzionali; l'assenza di una interpretazione pragmatica connessa con la presenza dell'espletivo (nelle lingue a soggetto nullo la presenza di un elemento simil-espletivo è tipicamente connessa con l'interpretazione d-linking; ciò implica che siano collocati in periferia sinistra); la necessità di avere l'espletivo sia in posizione iniziale di frase sia dopo il verbo (nelle lingue a soggetto nullo gli elementi simil-espletivi non si trovano in inversione). I testi veneti antichi sono problematici così come i loro soggetti espletivi. Gli espletivi dei veneti antichi non sono obbligatori come nelle lingue che non sono a soggetto nullo (e che presentano quindi dei veri espletivi) ma non hanno nemmeno una interpretazione pragmatica come la hanno i simil-espletivi delle lingue a soggetto nullo.

Ritornando alla classificazione di cui si diceva in precedenza, vi sono lingue come il cinese che, sebbene manchino di una morfologia flessiva, presentano la possibilità di avere il soggetto nullo oppure lingue con una asimmetria tra le prime due persone espresse

e la terza persona opzionalmente omessa, come per alcune lingue germaniche. Infine vi sono lingue che, nonostante abbiano una ricca morfologia flessiva, non presentano il soggetto nullo. Così la distinzione non è più rigida tra lingue a soggetto nullo e lingue non a soggetto nullo ma lingue a soggetto nullo radicale, a soggetto nullo parziale (che ammettono l'omissione opzionale dei soggetti referenziali in determinati contesti sintattici ma richiede la presenza dei soggetti espletivi) e a soggetto obbligatorio. Dove si collocano le varietà venete antiche considerate? Ebbene, i testi analizzati faticano a rientrare in una di queste categorie, considerando che mostrano un'asimmetria tra i soggetti delle prime due persone che generalmente sono espressi e il soggetto di terza persona che può essere omesso. Situazione asimmetrica che richiama quelle delle lingue germaniche di cui si diceva sopra. Per quanto riguarda i soggetti di terza persona troviamo una tendenza al soggetto nullo nelle frasi principali e alla sua presenza nelle subordinate:

E cherchando li chavallieri lo re Miliadus e non lo puosando trovar, tornando li chavallieri in la tera cum gran grameça e fo ___ alla raina Illiabelle e disse ___ qu'elli aveva perso lo so signor e non lo podeva trovar. (ZdC)

Possiamo notare come i verbi *fo* e *disse* hanno un soggetto nullo, coreferente con *chavallieri*. *Elli* espresso nella subordinata è coreferente col soggetto della principale.¹⁵ L'asimmetria si giustifica considerando il movimento del verbo in periferia sinistra della frase (considerando che le varietà antiche erano lingue a verbo secondo) che legittima da lì il soggetto nullo che si trova nella posizione canonica di soggetto. La salita del verbo nelle incassate sarebbe bloccata e quindi il soggetto deve essere espresso per forza. È stato notato anche che tutti i testi esaminati, però, possiedono espletivi nelle frasi principali:

Ello si è da saver che lo Sol si è lo plu nobelle corpo che sia de tuti li planeti (ZdC)

L'è vero che [...] li diexe principi molto desconfortà el povolo digando (BIP)
ô no gn'è licita consa alciro alguno (PV)

¹⁵ Ricordiamo brevemente che la spiegazione sintattica fornita da Benincà parte dalla considerazione che i volgari medievali erano lingue a verbo secondo: il verbo nella principale raggiunge posizioni molto alte nella periferia sinistra della frase e legittima da quella posizione il soggetto nullo pro che si trova nella posizione canonica di soggetto, mentre il verbo nelle subordinate non può salire e il soggetto deve essere espresso.

Tuttavia la presenza dell'espletivo in questi testi non è obbligatoria e quindi non può essere paragonato all'uso dell'espletivo (*it*) in inglese. Abbiamo cioè un'opzionalità sia nell'espressione dei soggetti espletivi sia nell'espressione dei soggetti referenziali. La proposta degli autori è quindi che per lo Zibaldone (e i testi alla sua altezza cronologica), la forma *ello* sia un caso di espletivo con valore pragmatico¹⁶ (ma anche questa ipotesi è in dubbio in quanto non sembrano appartenere alla categoria dei simil-espletivi, come ho detto in precedenza) o un espletivo sintattico usato per realizzare la prima posizione della frase. In altre parole, sebbene l'omissione del soggetto referenziale non sia obbligatoria in principale, così come non è obbligatoria la presenza dell'espletivo, qualora ci trovassimo in casi di disambiguazione o pragmaticamente marcati, allora compare l'espletivo. In una fase di sviluppo successiva, ovvero all'altezza degli altri due testi da cui sono tratti gli esempi sopracitati, gli espletivi stanno diventando clitici soggetto¹⁷. Anch'essi non sono obbligatori per cui, forse, la loro presenza è sempre motivata da fattori pragmatici.

Per quanto riguarda i contesti sintattici nei quali si possono trovare gli espletivi, le varietà venete antiche presentano gli espletivi in tutti i contesti individuati da Pescarini ovvero: in frasi con verbi metereologici, frasi con verbi esistenziali, casi di soggetto post-verbale, frasi con verbo a sollevamento del tipo *sembrare*, costruzioni impersonali col *si*, frasi modali. Come già detto, i testi padovani e veronesi differiscono da quelli veneziani per l'assenza del pronome *ello* in contesti espletivi. Si riscontra anche una differenza di distribuzione: nei testi padovani e veronesi non sono stati registrati casi di soggetto espletivo *el* seguito da focus *si*; mentre vi sono casi di *ello* espletivo in veneziano seguito da particella focus *si*. Questa occorrenza dell'espletivo con la particella focus *si* è registrata proprio in veneziano che è l'unica varietà che presenta una forma di espletivo non

¹⁶ Ledgeway (2010) mostra che nelle varietà campane esiste una costruzione chiamata "doppio soggetto" ovvero il soggetto nominale co-occorre con il pronome di terza persona *chillu*. L'elemento pronominale accorda in genere, numero e persona con *chillu* e può trovarsi in posizione preverbale o a fine della frase come nei seguenti esempi:

Chella a fibbia s'è rotta
Chella s'è rotta a fibbia

Ho citato questa costruzione perché, come nota Ledgeway, sintatticamente ricorda le costruzioni con l'espletivo tipicamente romanze. Infatti la costruzione del doppio soggetto è opzionale nei dialetti campani ed è connessa con una interpretazione pragmatica (d-linking). L'autore nota come anche l'elemento simil-espletivo e il soggetto preverbale possano entrambi trovarsi in periferia sinistra in due posizioni di soggetto.

¹⁷ Sul processo di cliticizzazione tornerò in seguito.

morfologicamente ridotta (bisillabica) rispetto alle altre varietà. E, dato che nei testi veneziani troviamo una forma come *ella*, è lecito pensare che *ello* e la variante femminile siano casi di pronomi espletivi soggetti accordati.

Riassumendo quanto è stato detto finora possiamo dire che gli espletivi compaiono in misura maggiore nelle frasi principali rispetto ai referenziali e, tranne in veneziano, gli espletivi hanno una forma ridotta, monosillabica o asillabica. L'ipotesi che si sostiene è che le due caratteristiche siano collegate e che quindi i pronomi soggetto espletivi visti finora abbiano lo status categoriale di clitici. Proprio la variazione che si riscontra in veneziano rispetto alle altre varietà suggerisce che la formazione del sistema dei clitici soggetto stesse iniziando all'altezza cronologica dei testi che sono stati analizzati. In particolare è lo Zibaldone da Canal, dove si trovano molti espletivi in principale ma la variazione morfologica non è collegata all'opposizione di funzione referenziale o espletivo, a rappresentare la prima fase dello sviluppo di un sistema di clitici soggetto.

Nei testi veneti del XVI secolo cominciano, quindi, a comparire clitici soggetto espletivi, solo nella terza e sesta persona. Se consideriamo le generalizzazioni di Renzi e Vannelli che ho esposto sopra, la scala implicazionale prevede che se una varietà presenta una sola forma di clitico nel paradigma questa è la seconda, se ne presenta due sono la seconda e la terza ecc. Un paradigma di questo tipo (varietà venete medievali) è peculiare. Manzini e Savoia (2005), in realtà, riportano due eccezioni rappresentate dalle varietà occitane del Piemonte e varietà semi-ladine trentine, che hanno il medesimo paradigma con i clitici soggetto solo per la terza e la sesta persona. Quindi il sistema dei clitici trovato nei testi medievali è particolare ma non è un unicum.

Tuttavia se consideriamo anche la classificazione in quattro categorie proposta da Poletto (2000), precedentemente esposta, notiamo che le prime due categorie che comprendono tutti i clitici consonantici (definiti anche clitici di numero e di persona) presentano le seguenti caratteristiche: i clitici di persona si trovano alla destra della negazione, sono sempre ripetuti in coordinazione; i clitici di numero possono in alcuni casi trovarsi a sinistra della negazione e non sono ripetuti nel caso in cui i verbi in coordinazione siano delle varianti aspettuali o di tempo. Se applichiamo i test sintattici di Poletto ai pronomi di terza e sesta persona delle varietà venete medievali, vediamo che non rispondono ai test e, di conseguenza, non rientrano nelle due categorie individuate. Anzi, sembrano più simili ai clitici vocalici, in particolare i clitici deittici che codificano un'opposizione tra

terza e sesta persona. Se per le forme toniche, le varietà venete medievali presentano un paradigma completo, per le forme ridotte il paradigma si limita alla terza e sesta persona. Il processo che si stava verificando all'altezza dei testi considerati, è un passaggio da pronomi deboli (ovvero pronomi che solo dal punto di vista fonologico sono clitici, ma dal punto di vista sintattico sono proiezioni massimali) a clitici sintattici veri e propri. Ma, se anche oggi troviamo delle varietà moderne con paradigma ridotto per i clitici soggetto, perché le varietà moderne presentano almeno la seconda persona mentre le varietà medievali hanno come uniche forme la terza e la sesta persona? Il problema risulta ancora più interessante se ricordiamo, come ho appena esposto, che la cliticizzazione comincia proprio da terza e sesta persona. Garzonio- Rodeghiero-Rossi (2018) presentano anche un'altra analisi che potrebbe rispondere a questa domanda.

Se pensiamo ai clitici soggetto come dei morfemi di accordo (proposta avanzata da Rizzi (1986) e poi ripresa da Roberts (2014)), allora è ragionevole che le varietà venete abbiano sviluppato clitici per la terza e sesta persona che sono le uniche non distinte dalla flessione verbale. Sia il paradigma dei clitici che quello verbale sono deficitari, per cui, sommati, si completano.

Avevamo anche notato che gli espletivi delle varietà venete medievali non sono paragonabili ai soggetti nulli standard, dato che sono spesso presenti nelle principali e sono sempre in posizione preverbale, sebbene la struttura fosse a verbo secondo. L'idea è che il clitico espletivo preverbale codifichi i tratti di accordo di un pronome espletivo nullo postverbale che non può essere legittimato dalla flessione verbale in quanto deficitaria. La frase che esemplifica tutto questo, è data dal Tristano Veneto:

*Hai dama, dama- disse Audret- tuto questo che a vui convien servir, el ve convien
sufrir*

Notiamo che abbiamo un oggetto spostato in posizione preverbale (*tuto questo che a vui convien servir*); la relativa non presenta un espletivo *el* perché non era obbligatorio l'espletivo; ma notiamo che è presente il soggetto espletivo *el* in posizione preverbale nella frase successiva coordinata per asindeto; quindi può essere considerato un morfema di accordo (rianalisi) e vi possiamo applicare l'analisi sopra proposta.

In conclusione, possiamo dire che, nei testi considerati, ci troviamo in una fase in cui gli espletivi si trovano obbligatoriamente prima del verbo (proclitici) e l'origine dei clitici di terza persona è indipendente da quella dei clitici di prima e seconda. Infatti non vi sono casi di clitici espletivi con soggetto postverbale di prima o seconda persona.

1.11. Formulazione della domanda di ricerca

L'obiettivo del presente studio, è quello di analizzare la distribuzione dei pronomi di terza persona, in particolare espletivi, in un testo medievale del 1200, per dimostrare il loro statuto di clitici. Si andranno ad osservare i seguenti contesti: la presenza del pronome in frase principale o subordinate; il tipo di subordinata; la presenza del pronome espletivo nei contesti individuati da Pescarini quindi con soggetto postverbale, con verbi impersonali, con verbi del tipo sembrare o bisogna; la posizione rispetto alla negazione; infine si osserverà la forma con cui compaiono i pronomi, con l'eventuale correlazione alla funzione referenziale o espletivo e la loro posizione rispetto al verbo (proclisi o enclisi).

In seguito, una volta ottenuti i dati, verranno confrontati con i dati emersi da questionari sottoposti a parlanti di varietà moderne per accertarsi della presenza o meno di un sistema di pronomi simile.

CAPITOLO 2

2.1. Inquadramento linguistico

Prima di procedere ad analizzare il testo scelto per il presente studio, facendo riferimento all'inquadramento dei dialetti italiani di Zamboni (1974), vorrei soffermarmi brevemente sulle caratteristiche del dialetto veneziano.

Il veneziano si inserisce all'interno del panorama dialettale veneto, accanto al padovano-polesano-vicentino (cosiddetto veneto centrale), al trevigiano-feltrino-bellunese, al veronese (o veneto occidentale) e ai dialetti ladini del veneto.¹⁸ Il dialetto veneziano, detto lagunare, comprende le varietà di Chioggia, Pellestrina, Burano e terraferma.

Nel vocalismo veneziano si riscontrano le seguenti caratteristiche:

- assenza di vocali posteriori arrotondate tipiche dei dialetti gallo italici o ladini
- assenza del fenomeno di palatalizzazione della /a/ dei dialetti gallo italici o ladini
- assenza di vocali centrali del tipo schwa /ə/ dei dialetti meridionali (ad esempio il napoletano)

Per quanto riguarda il consonantismo, il dialetto veneziano presenta suoni meno stri-
duli rispetto agli altri dialetti. Sono presenti occlusive e nasali con caratteristiche come
nell'italiano standard (unica differenza sta nella tendenza, come tutti i dialetti veneti, è la
realizzazione della /n/ velare anche di fronte ad altre consonanti), fricative labiodentali,
sibilanti (con l'assenza della geminazione ma la sonorizzazione della sorda in posizione
intervocalica, come molti altri dialetti nord italici); caso interessante è rappresentato dalla
laterale /l/ che in posizione iniziale ed intervocalica perde l'articolazione alveolare diven-
tando dorso-palatale rilassata: molti la giudicano come un suono semivocalico. In alcuni
casi, quando si trova in posizione intervocalica o iniziale, la palatalizzazione alla vocale
è completa. Infine si discute sulla presenza di veri e proprio suoni affricati.

¹⁸ I dialetti ladini sono il comelicano, cadorino e livinallese.

A livello morfologico, è interessante soffermarsi sul paradigma verbale. I pronomi personali sono obbligatoriamente proclitici e nella seconda persona singolare, terza singolare e terza plurale il verbo è obbligatoriamente preceduto da un pronome atono *ti, el, i* che alla terza persona serve per distinguere il numero (*el magna vs i magna*) in tutti i tempi e modi verbali. La prima persona ha come desinenze dell'indicativo presente *émo* oppure *imo*, in base al tipo di coniugazione; la seconda persona plurale è in *é o i* (*bevé o dormi*). L'imperfetto ha una coniugazione del tipo *magnavo, magnavi, magnava, magnavimo, magnavi, magnava* anche se la prima persona potrebbe presentare l'ormai arcaica desinenza in /a/. Le altre coniugazioni hanno come desinenza *évimo* oppure *ivimo*. All'imperfetto (come possiamo notare) e nei tempi del congiuntivo e condizionale coincidono anche la seconda persona singolare e plurale. L'imperfetto congiuntivo ha la prima persona uscente in /e/ in tutte le coniugazioni. Il condizionale è in /ia/, anche se nel veneziano arcaico era presente la desinenza /ave/ (ad esempio: *vignarave*). Il futuro ha la seconda persona in /à/. Infine il participio passato ha spesso la forma in *esto/isto* in base al tipo di coniugazione.

Il veneziano, a livello sintattico, presenta dei resti di una coniugazione interrogativa con enclisi del pronome, soprattutto con verbi del tipo essere, avere, sapere che la conservano anche per la prima persona singolare: *sistu?* vuol dire *sei tu?*

La caduta delle vocali finali riguarda la /e/ solo dopo /n/, /l/, /r/ o il suffisso latino -eolu-. Non vi è tendenza alla sincope delle vocali proparossitone; il nesso /vr/ non è molto tollerato e spesso viene separato con l'inserzione di una vocale (ad esempio: *kavara* invece di *kavra*).

Si è detto che le principali varietà lagunari sono quelle dell'isola di Burano, Chioggia e Pellestrina.

A Burano si nota, a livello fonetico, una maggiore conservazione dei dittonghi derivanti dalle /e/ /o/ toniche originarie e, a differenza del veneziano standard, la laterale viene realizzata come dentale. Frequenti sono anche le palatalizzazioni. A livello morfologico risulta particolarmente interessante il fenomeno per il quale si conserva in enclisi il pronome personale atono nella prima e seconda persona plurale dell'imperfetto indicativo, congiuntivo e condizionale ottenendo forme come *kantemono kantevu*. In generale si osservano molti arcaismi nella coniugazione (ad esempio *kantarè* per canterò al futuro, oppure *kantarae* per il condizionale accanto a *kantaria*, ecc..).

Chioggia e Pellestrina si caratterizzano anch'esse per dei fenomeni di conservazione del vocalismo (sia vocali finali sia dittonghi) e nelle coniugazioni verbali, con un mantenimento della vocale tematica /e/ al posto della /a/ del veneziano (ad esempio *kaminéva* invece del veneziano standard *kaminava*). Infine, sebbene il lessico non sia al centro di questo studio, segnalo che le varietà lagunari differiscono anche a livello lessicale dal veneziano standard.

2.2. Premesse filologiche

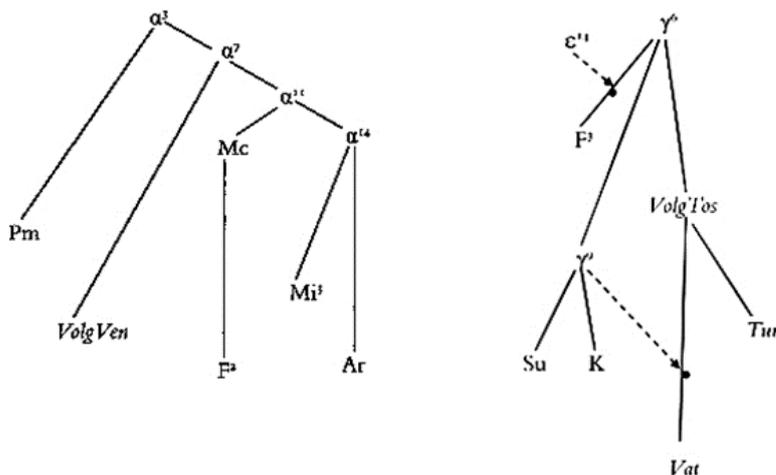
Da questo paragrafo ci contreremo sull'obiettivo di questo studio ovvero i pronomi, in particolare quelli di terza persona. Di conseguenza in questa sezione verranno esposti tutti i risultati relativi all'analisi dei pronomi di terza persona ricavati da un campione testuale in veneziano antico: la *Navigatio Sancti Brendani*¹⁹. Nel capitolo successivo, verranno esposti i dati ricavati dalla somministrazione di un questionario a parlanti di area trentina per verificare come si possono classificare i pronomi in varietà con un paradigma di clitici soggetto solo con la terza e sesta persona, come sembra essere quello del veneziano antico. Ovvero, fondamentalmente, verificare se le peculiarità trovate nel sistema dei pronomi del veneto antico hanno un riscontro in varietà moderne conservative.

Il racconto narra le peregrinazioni nei mari settentrionali del santo irlandese San Brendano, abate di Clonfert. È destinato ad una società, quella veneziana trecentesca, che è rivolta all'attività mercantile e alla vita sociale in prospettiva non cortigiana. Proprio per questo motivo il pubblico era affascinato da questo testo che si presenta ricco di racconti meravigliosi che segnalano quale sia lo scopo, mondano prima che ultraterreno, della vita: la ricerca della felicità perseguibile godendo dei beni materiali e terreni, senza trasgredire i principi cristiani che fungono da guida per condurre una vita santa.

La *Navigatio* arriva ad una stabilizzazione testuale all'altezza del VIII secolo: ad essa sono collegati molti testi tra cui *vitae* latine, resoconti di fatti storici, leggende di viaggi monastici e volgarizzamenti. Il testo che ho studiato è conservato nel manoscritto *Paris, Bibliothèque Nationale de France, BNF, italien 1708* siglato P. I volgarizzamenti della *Navigatio* sono in numero molto consistente, solo quelli del ramo italiano (escludendo la tradizione oitanica quindi) consta di ben 6 manoscritti completi e uno frammentario.

¹⁹ Questo testo è stato scelto anche per il progetto GraVO (grammatica antica del veneto delle origini) che ha lo scopo di descrivere le varietà medievali (dalle origini al 300) e di descrivere la variazione grammaticale a livello diacronico e diatopico.

Questi a loro volta sono suddivisibili in due famiglie: la famiglia veneta e la famiglia toscana (conclusione a cui è giunta la Guglielmetti). Proprio all'interno della famiglia veneta, dove si colloca il nostro manoscritto P, si trova il maggior numero di variabili traduttorie latine. Riporto di seguito lo stemma codicum:



Il manoscritto P fu acquistato a Milano nel 1521 da Ferdinando Colombo, figlio di Cristoforo Colombo, al prezzo di 20 quattrini e, alla sua morte, passò agli eredi e al convento di San Pablo di Siviglia e da qui alla biblioteca del Capitolo della Cattedrale della città. Fu acquistato nel 1885 dalla BNF. La fascicolazione originaria del manoscritto è ormai persa, infatti alcune carte sono state nuovamente inserite e tenute insieme da bretelle di rinforzo. Molte carte sono anche difficilmente leggibili a causa dell'umidità, delle macchie o dell'erosione dei tarli che cancellano anche porzioni consistenti di testo. Motivo per cui, trovandoci dinanzi un manoscritto in uno stato precario di conservazione, possono sussistere degli errori di interpretazione.

Il testo, scritto in un corsivo tardo trecentesco, si può ricondurre ad almeno tre mani. La lingua con cui è stato vergato è riconducibile al veneziano (Marinoni): “una serie di fenomeni che avvicinano la patina dialettale del testo al veneziano, piuttosto che ai dialetti contigui” e di conseguenza “il carattere veneziano del testo parigino appare assodato”. Vediamoli più in dettaglio.

2.3. La lingua della *Navigatio Sancti Brandani*

L'editore riporta quei fenomeni linguistici che, essendo presenti in modo significativo, permettono di ricondurre il testo a quell'area geografica (Venezia) e a quel periodo temporale (tardo-trecentesco):

- Il passaggio di /a ad /e/ se seguita dal nesso nasale+ dentale, come nel caso di *santi* che passa a *sentì*.
- Il suffisso latino -ARIUS passa ad *aro*.
- Assenza di metaforesi (tratto che distingue la zona lagunare da quella di terraferma)
- Frequenti sono i dittongamenti di /e/ ed /o/ (eccezione: *miser* e non *misier*).
- Conservazione delle vocali atone finali.
- Tende a conservarsi ancora la dentale a discapito del processo di sonorizzazione successivo
- Sono conservati anche i nessi di occlusiva+/l/
- Tracce del passaggio da -EBILIS a *evele*
- Conservazione dell'articolo maschile *lo*. È solo da 15 secolo che il veneziano muta l'articolo *lo* in *el*.
- Elemento caratterizzante la collocazione del nostro testo in area veneziana è la presenza del cosiddetto tu sigmatico, ovvero l'uscita in -s nella seconda persona singolare, con la conseguente inversione nell'interrogativa del verbo-soggetto.
- Presenza di -emo come desinenza della prima persona plurale (ad esempio: *andemo*).
- Tratto conservativo arcaico è la presenza di -ave invece che -ia come uscita del condizionale.
- Estensione del gerundio in -ando ai verbi della seconda e terza coniugazione (si veda soprattutto i casi di *vegando* e *stagando* costruito sul modello di *digando*).

- Infine, si segnala la presenza di molti avverbi in -mentre e di avverbi di luogo derivati da INDE, tipici dell'area veneziana, e che mantengono la forma con la dentale invece della nasale o occlusiva velare sorda.²⁰

2.4. Raccolta dei dati

L'analisi dei pronomi è stata condotta creando una pagina Excel con i seguenti punti da osservare:

- morfologia del pronome
- tipo di frase in cui compare (ovvero principale o subordinata)
- statuto di espletivo o referenziale
- nei casi di espletivi, osservare la tipologia di verbo con cui si trovano (impersonale, verbi a sollevamento ecc)

Da segnalare che l'edizione scelta per la presente tesi, sebbene sia una delle migliori dal punto di vista filologico, presenta comunque delle difficoltà e ci sono stati alcuni casi indecidibili; a titolo di esempio riporto i seguenti casi:

Onde elo ave tanto bon vento ch'elo no li bisognaseno a tegnir la vela in ordene (cap. 4.10)

Il secondo *elo* è dubbio in quanto se fosse espletivo (di modale) non si spiegherebbe la presenza del verbo al plurale. Potrebbe essere un errore del manoscritto, o forse è da interpretare come “*besognase no*”.

E sù tosto chomo lo sol chomençava a desmontar, eli albori tornava soto tera (cap. 16.4)

Eli non è un espletivo né un referenziale e sarebbe da interpretare più logicamente come “e li albori”. Anche in questo caso potrebbe essere sia una scelta dell'editore di non separare, oppure, più probabilmente, un errore del manoscritto.

²⁰ Sono stati riportati i tratti che in modo più evidente, in base anche alle caratteristiche delineate nel paragrafo precedente riguardo il veneziano, consentono di collocare geograficamente e cronologicamente il testo. Per ulteriori dettagli che sono stati qui omessi, rimando all'edizione critica della Navigatio di R. Tagliani, in particolare alle pagine 25-39

Altre criticità sono legate ad un solo caso in cui manca la morfologia dell'espletivo:

E per quello che vuy avè veçudo e sentito, vu podè ben saver ch'ell'è granda la signoria de Dio (cap. 26.12)

Infine, in parole che terminano in *-e*, come nel caso del complementatore “che” oppure nel caso di “se”, non è possibile decidere se il pronome ha la forma *el* o *l* essendo potenzialmente possibili entrambe le forme (*ch'el* o *che'l*). Molto dipende dal contesto fonologico (*ch'el* davanti a consonante ma *che'l* davanti a vocale) e anche dalle scelte degli editori che possono propendere o verso soluzioni di tipo morfologico (distinguendo una forma per l'articolo e una forma per il pronome) oppure generalizzando una soluzione. Motivo per cui, ribadisco, la seguente analisi deve essere considerata in relazione a questi problemi filologici che, per questo testo, sono rilevanti non essendoci molte edizioni disponibili.

Non destano invece problemi le forme aferetiche dei pronomi (esempi: 'lo; 'lli) dato che la morfologia verbale è conservata.

Infine segnalo un caso di errore nel manoscritto:

e lò si atrova quela via [...] (cap. 1, 47)

L'editore corregge con *e lò* quello che nel manoscritto era *et elo*: si tratta di un fraintendimento dell'espressione avverbiale di luogo intesa come forma pronominale personale che qui non avrebbe senso.

Completata la griglia su Excel, tenendo fuori i casi dubbi, sulla base dei dati sono state calcolate le occorrenze totali dei pronomi di terza persona, le occorrenze totali dei pronomi espletivi e sono stati realizzati dei grafici per visualizzare i contesti in cui comparivano gli espletivi. Inoltre particolare attenzione è stata data alla forma degli espletivi, principalmente *el*. Nei prossimi paragrafi verranno esposte nel dettaglio i dati ricavati per poi trarre delle conclusioni finali sulla base dei dati disponibili relativi ad altri testi veneziani e veneti in generale, rispetto ai quali il nostro presenta delle particolarità.

2.5. Analisi dei dati

A livello sintattico, la *Navigatio* presenta spesso una ripetizione della medesima struttura sintattica della frase e, di conseguenza, anche una ripetizione lessicale/grammaticale. Per questo sono molte le occorrenze di pronomi di terza persona che troviamo complessivamente: circa 617 occorrenze totali.²¹ Di questi le occorrenze di espletivi ammontano a 74.

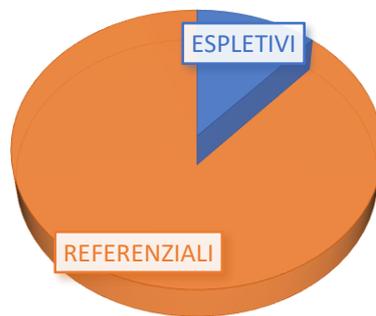
I pronomi si presentano nelle seguenti forme morfologiche:

- el(l)o/a/e/i
- 'lo/'li
- llo/lli
- el

Tutte queste forme, eccetto *el*, si presentano sia nella funzione referenziale che espletiva. Tuttavia *el* compare solo 16 volte e sempre nella funzione di espletivo. Questo è un dato interessante se consideriamo un altro testo, ovvero il *Tristano Veneto*, dove su 477 occorrenze di *el* 416 sono come espletivi. La *Navigatio* utilizza, quindi, per la maggior parte la forma *elo*. Inoltre, le forme con aferesi del tipo 'lo cominciano a comparire solo dal capitolo 15 e quindi potrebbe essere una variazione associata all'alternanza di mani diverse. Di seguito si possono visualizzare graficamente i dati appena esposti.

²¹ È bene ricordare che il presente studio si occupa esclusivamente dei pronomi di terza persona. Tuttavia, a livello indicativo, posso affermare che gli altri pronomi presenti sono di prima e seconda persona plurale: *nu/nuy* e *vu/vuy*. Sporadici i casi di prima persona singolare. In ogni caso, i pronomi di terza persona risultano nettamente la maggioranza ed è su questi ultimi che mi sono concentrata visti i propositi del suddetto studio.

PRONOMI DI TERZA PERSONA



Come ho detto nel primo capitolo di questo lavoro, per il padovano e il veronese, le forme *elo-lo* sono attestate come referenziali mentre *el* come espletivo. Nel veneziano la situazione è più complessa dal momento che anche qui *el* è attestato esclusivamente come espletivo, ma le forme *el(l)o/a* e *'lo* sono attestate sia con l'uso espletivo sia con l'uso referenziale.

Le forme femminili e plurali del pronome *ello* indicano che esso esprime il genere e numero del suo referente, motivo per cui nelle altre varietà è usato principalmente per la forma referenziale, dato che la funzione espletiva è affidata per l'appunto a *el* che è invariabile in quanto può riprendere qualsiasi tipo di referente in genere e numero. È interessante quindi che qui la funzione espletiva sia affidata sia al pronome invariabile che ai pronomi accordati.

2.6. Contesti morfo-sintattici in cui si trovano gli espletivi

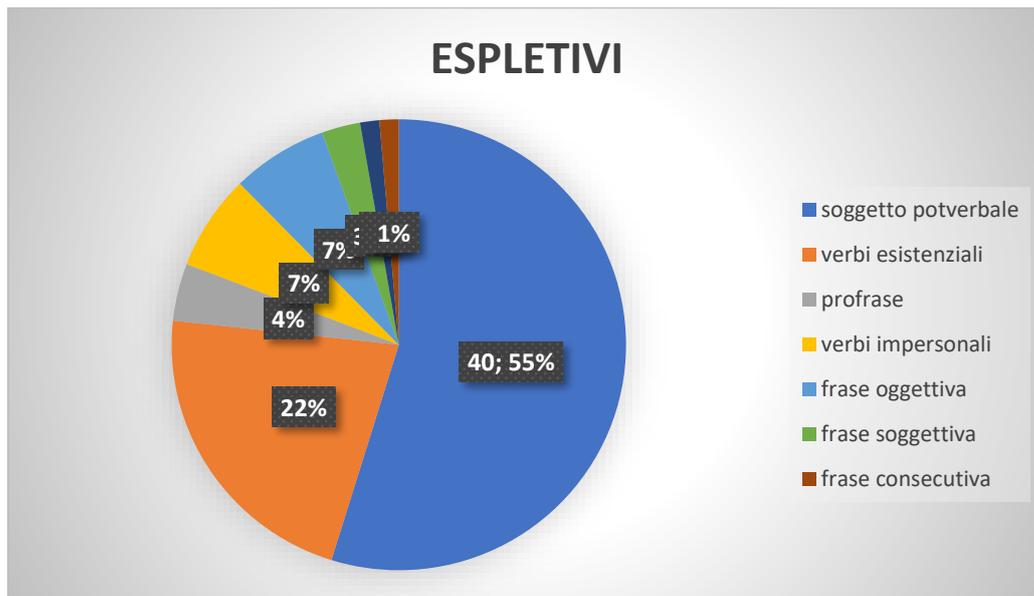
Entriamo ora più in dettaglio, andando ad osservare i contesti nei quali troviamo gli espletivi: ²²

- 40 espletivi presenti con verbo inaccusativo e soggetto postverbale
- 16 espletivi con verbo esistenziale
- 3 espletivi profrasi
- 5 espletivi con verbo impersonale

²² Per l'identificazione dei contesti mi sono basata sulla classificazione di Pescarini (2014), esposta al capitolo 1.

- 7 espletivi di frase oggettiva
- 2 espletivi di frase soggettiva
- 1 espletivo con verbo a sollevamento (sembrare)

Non sono stati registrati casi di soggetto postverbale con assenza di espletivo. Entriamo in ognuna di queste categorie.



2.6.1 Espletivi con verbi inaccusativi e soggetto postverbale

I verbi inaccusativi sono una classe di verbi caratterizzati dallo status oggettuale del soggetto. Infatti, a livello sintattico, il soggetto degli inaccusativi non nasce nella medesima posizione dei verbi transitivi, ma nasce nella posizione dell'oggetto. Nei casi di soggetto postverbale, troviamo un espletivo in posizione preverbale. Vediamo alcuni esempi.

1) *onde elo no plase a Dio che vuy andè plu avanti[...]* (cap. 1, 26)

In questo caso il verbo piacere è inaccusativo psicologico (con l'esperiente al dativo), il soggetto è rappresentato da una frase completiva e in posizione preverbale (posizione canonica del soggetto) troviamo l'espletivo.

2) *et in piçola d'ora elo si vene uno deli frari delo monasterio con pani molto bianchi e con radise d'erbe fresce de molto soave gusto[...]* (cap. 11,28)

In questo caso il verbo inaccusativo è *venire* (come nella maggior parte dei casi di espletivi con inaccusativi). Il soggetto è postverbale rappresentato da “*uno de li frari*” e in posizione preverbale troviamo l’espletivo.

3) *elo sì li aparse molte paure e molte tribulazione[...]* (cap. 15,32)

In questo caso troviamo il verbo inaccusativo *aparse* che regge un soggetto postverbale plurale rappresentato da *molte paure e molte tribulazione*. Il pronome espletivo preverbale è singolare. Questo è interessante e si collega a quanto dicevamo prima ovvero che in genere, nei testi padovani o veronesi, le forme impiegate come espletive sono invariabili (ad esempio *el*) in quanto sono in grado di riprendere qualsiasi soggetto postverbale. Tuttavia il veneziano presenta la possibilità di usare anche la forma *elo* in funzione espletiva e non solo referenziale. Benincà (1983) aveva osservato nei testi di Lio Mazor una tendenza a non esprimere i soggetti pronominali nelle frasi principali ma ad esprimerli nelle subordinate. L’antecedente della frase qui sopra riportata è rappresentato da una frase temporale: “*e navegando eli in questo so viaço*”; quindi, nel nostro caso, il soggetto pronominale preverbale è in frase principale. Proprio la frase temporale antecedente ci palese che ci stiamo rapportando con una lingua a verbo secondo: troviamo infatti la congiunzione coordinante *e* ed il verbo in seconda posizione seguito da un soggetto pronominale referenziale.

Vorrei, infine, evidenziare un’ulteriore peculiarità osservata nei testi veneziani rispetto agli altri testi veneti. Sulla base anche dell’esempio sopra riportato, possiamo notare come a seguito del pronome espletivo *elo* via sia la particella di Focus *sì*. Come osserva anche Garzonio (2018) nei testi veronesi e padovani, non vi sono casi di utilizzo del pronome espletivo (*el/e*) seguito dalla particella di Focus *sì*, mentre nei testi veneziani osserviamo la presenza di *ello* che è usato solo nella varietà lagunare come espletivo; essendo morfologicamente più pieno rispetto al classico espletivo *el*, può precedere la particella Focus *sì*. Vediamo altri esempi per la *Navigatio*:

4) *elo sì li vene sopra un santo pare* (cap. 1,2)

5) *elo sì à tolto lo fren d’oro* (cap. 6,4; in questo caso *elo* è usato come referenziale)

2.6.2 Espletivi con verbi esistenziali

- 1) *inperçò ch'elo iera la çuoba Santa* (cap. 8,6)
- 2) *et iera in tanta quantitde ch'elo no iera ramo ni foia che no fose chargado de queste oche.* (cap. 9,11)

Questi sono alcuni esempi in cui vediamo la presenza dell'espletivo con verbi esistenziali. Secondo Pescarini (2014) il contesto esistenziale è il secondo contesto, dopo i verbi meteorologici, in cui troviamo gli espletivi.²³ Come già accennato nel primo capitolo del presente studio, Pescarini sostiene l'ipotesi che alcune costruzioni presentano degli argomenti nulli che favoriscono la presenza del clitico espletivo. In particolare fa riferimento alla cosiddetta "inversione locativa" proposta da Rizzi e Shlonsky nel 2006 per l'inglese: l'anteposizione di un sintagma preposizionale locativo determina l'ordine verbo-soggetto senza implicare la presenza dell'espletivo in quanto un elemento locativo nella periferia sinistra della frase, è sufficiente per soddisfare il criterio del soggetto:

on the table, was put a book
sul tavolo fu messo un libro

Nel caso dell'inglese l'elemento locativo viene esplicitato; in altri contesti si deve supporre che l'elemento locativo sia nullo. Ad esempio, nel caso del verbo *arrivare*: *arriva Mario*. L'interpretazione è: Mario sta arrivando nel luogo in cui la frase è pronunciata; ma l'elemento locativo è nullo, non realizzato fonologicamente.

Tortora (1997) estende, per l'appunto, questa ipotesi del locativo nullo anche ai contesti esistenziali, analizzandoli come frasi copulari in cui l'elemento locativo viene spostato sopra al verbo soddisfacendo il criterio del soggetto, mentre il soggetto tematico risulta essere in posizione postverbale. Prendendo una frase come *c'è un bambino, ci segnala* lo spostamento di un argomento locativo nullo che chiama pro loc.

²³ Pescarini fa notare, riprendendo Benincà (2007) che in realtà la presenza del clitico espletivo con l'esistenziale potrebbe essere collegata al fenomeno dei clitici di ausiliare, ovvero ai casi di pronomi clitici che, in alcune varietà romanze, servono per formare l'attacco sillabico con verbi essere e avere. Non è il nostro caso.

Applicando questa analisi alla nostra frase “*ch’elo no iera ramo[...]*” l’interpretazione è appunto deittica, non esistenziale, ovvero: non era presente un ramo in quel luogo...supponendo un pro loc.

2.6.3 Espletivi in contesti impersonali

I casi di espletivi in contesti impersonali sono principalmente legati all’utilizzo di verbo modali. Vediamo alcuni esempi.

- 1) *e tu fas molto mal, abado, che per ti elo me chovien mudar albergo e partirme dela mia ereditade* (cap. 6,13)
- 2) *O servi de Dio, elo ve bisogna far un gran viaço* (cap. 10,12)

Nel primo caso si utilizza il verbo *chovien* nel secondo il verbo *besogna*, modale di necessità. Secondo la scala implicazionale proposta da Pescarini, sono molte le varietà romanze che non utilizzano l’espletivo con i verbi modali. Ci si può chiedere se l’espletivo sia obbligatorio con il modale di necessità. Non sono molti i casi di utilizzo di *bisogna* nel nostro testo: sono circa sette. Tralasciando i casi in cui il pronome si trova in enclisi (“*besognate mançar, bisognate ber [...]*” (cap. 1,31)), le altre occorrenze prevedono l’utilizzo dell’espletivo *ma*, appunto, i casi sono insufficienti per poter fare una generalizzazione.

2.6.4 Espletivi con verbi a sollevamento

Si registra un solo caso di espletivo con verbo a sollevamento (del tipo *sembrare*):

io me faço gran meraveia chomo vuy sé’ sì sinpli ch’elo par che vuy abiè maçor paura[...] (cap. 15,64)

L’espletivo si trova inserito in una frase completiva e precedere il verbo *par* nel significato di *sembrare*. Il verbo *parere*, così come *sembrare* ed *essere*, possono inserirsi nella categoria dei cosiddetti verbi copulativi, ovvero quei verbi che non possono trovarsi da soli come i predicativi e hanno la funzione di collegare il soggetto della frase con un nome o un aggettivo.

2.6.5 Altri contesti

Trattiamo qui di seguito gli altri contesti nei quali sono stati utilizzati gli espletivi:

- 1) *la nave si è ben piena de chose da viver, e no ve dubitè ch'elo ve manca [...]* (cap. 8,22)
- 2) *[...] ma nuy semo certi ch'elo è don e gracia che de fa Christo[...]* (cap. 11,34)
- 3) *e io ve faço asaver brevementre ch'elo è VII ani a questa Pasqua che nu semo fuora de lo nostro monasterio [...]* (cap. 21,4)

Questi sono casi di uso dell'espletivo contenuto in una frase oggettiva, seguito da un predicato nominale.

- 4) *levè plu alte le vele, e navegemo plu tosto che nuy podemo, è schanpemo via de qua, ch'elo de sé rio star.* (cap. 18.16)
- 5) *e io sé ch'ello plase a Dio che io vegna con vu [...]* (cap. 22,7)

Questi sono casi di espletivo in frase soggettiva, di cui la prima all'infinito.

- 6) *onde elo no è da meraveiar se nu semo stadi pensarosi e gra[mi].* (cap. 1,43)
- 7) *onde elo è bon che nuy fuçemo questo perigolo[...]* (cap.12,29)
- 8) *onde a mi par ch'elo è bon partirse de questa isola [...]* (cap. 12,31, espletivo retto dal verbo parere, verbo a sollevamento)

Questi sono casi di espletivi nelle cosiddette profrasi.

2.7. Prospettiva comparativa

Per contestualizzare questi risultati, sono ricorso al confronto con altri testi di area veneziana, al fine di chiarire se quanto emerso è un fenomeno isolato di questo testo oppure ha dei riflessi altrove. Per questo confronto ho utilizzato le banche dati presenti nel sito OVI, opera del vocabolario italiano, che ha il compito di elaborare il vocabolario storico italiano.

Dato che la *Navigatio* presenta la forma *el* usato solo con funzione di espletivo, la prima ricerca che ho effettuato nell'OVI riguarda proprio *el*. Il primo testo che mi ha presentato il portale è stato il *Patto del Soldano d'Aleppo per la sicurezza dei veneziani*,

datato 1225. Qui troviamo *el* usato come referenziale e, addirittura, *el* ed *elo* usati indifferentemente come referenziali anche con la stessa tipologia di verbi o costruzione frasale:

- 1) *E s'elo morise desordinao [...]*
- 2) *E s'el morise sença lengua [...]*

Per quanto riguarda l'uso di *el* come espletivo, riporto il seguente esempio:

- 3) *E s'el avenirà k'el alcun de nostri Veneixi [...]*

Qui vediamo l'uso di *el* con funzione espletiva in un contesto che abbiamo già trovato nella Navigatio ovvero col verbo “avvenire” che regge una frase soggettiva. Tuttavia, nei campioni testuali analizzati, non vi è uso di *el* come espletivo; quindi, qualora si utilizzi l'espletivo, si ha una specializzazione di *el*.

Altro testo proposto è stato il *Testamento di Geremia Ghisi* datato 1282. Qui, in linea col testo cardine del presente studio, vediamo l'utilizzo di *el* con funzione espletiva:

- 4) *E s'el avenise qu'el no se trovase tanto de beo mobile [...]*

L'espletivo si trova col verbo *avvenire* seguito da una frase soggettiva la quale contiene anch'essa un espletivo che riprende il soggetto postverbale.

- 5) *Voio qu'el sia vendute tute me arnese [...]*

Qui ancora *el* in funzione espletiva: il verbo della principale è *volere* che regge una frase oggettiva. Il soggetto postverbale “*me arnese*” è plurale mentre il verbo si trova accordato con l'espletivo al singolare.

Altro campione testuale è rappresentato dalla *Cronica degli imperadori romani*, datato 1301. Anche qui troviamo *el* usato con funzione espletiva:

- 6) *[...] La dacia e molta zente de romani el sconfisse [...]*

L'espletivo riprende il soggetto della frase precedente; da notare anche l'anteposizione dell'oggetto al verbo. In questo testo la forma *el* è usata sia come pronome che, nella maggioranza dei casi, come articolo determinativo.

7) *Questo Lovixe infugà Berengero, el qual in quella fià regnava per Ytalia; e conzò fosse che per ello el regnasse [...]*

Ho riportato questo esempio testuale in quanto vediamo un caso interessante di *ello* ed *el* di seguito: *ello* si giustifica perché retto da *per*; mentre *el* svolge la funzione di pronome referenziale, riprendendo il soggetto delle frasi precedenti.

Un ulteriore frase che ha attirato la mia attenzione è stata:

8) *E poi, el primo anno, Otton, da quello el fo morto, usurpando el principado [...]*

Questo caso è interessante perché dimostra che in testi tra Trecento e Quattrocento, cominciavano a comparire casi di reduplicazione con le terze persone. In particolare, la reduplicazione riguarda il soggetto “Oton” che è un DP in posizione di Topic, ipotesi avvallata se consideriamo che è seguito da un PP (“da quello”). Essendo una lingua a verbo secondo, ci aspetteremmo che il soggetto fosse postverbale, avendo anche un topic. Invece il pronome si trova in posizione preverbale, cosa che suggerisce che probabilmente è un clitico.

Nella *Navigatio*, che si colloca cronologicamente nel secolo anteriore, troviamo qualcosa di simile nel sesto capitolo:

9) *Io te chomando, in nome delo Pare e delo Fio e delo Spirito Santo, che tu te diebis partir de qua [...] (cap. VI, 14)*

Questo è un caso di reduplicazione del pronome tonico, come accade nel fiorentino moderno: “te tu parli”²⁴. Questo fenomeno è molto interessante se consideriamo che avviene per la seconda persona ed è indicativo dello statuto di clitico. In ogni caso è anche l’unico esempio che si rileva nel testo.

Altro testo che ho verificato è lo Zibaldone da Canal (citato precedentemente), manoscritto mercantile collocabile nel quattordicesimo secolo. Qui abbiamo una prevalenza di *el* per realizzare al funzione espletiva, come vediamo dal seguente esempio testuale:

²⁴ È bene segnalare che quella messa a testa è la mia interpretazione. Infatti la frase potrebbe essere anche costruita come una riflessiva, con “te” nella funzione di clitico oggetto.

10) *Recordate ch'el se può fare questa raxion [...]*

Qui *el* svolge la funzione di espletivo dal momento che si trova con la particella *se* = *si*.

Tuttavia, come detto in precedenza e come si evince anche dal nostro testo base, la forma *ello* viene usata sia con funzione espletiva che referenziale, come vediamo dai seguenti esempi:

11) *Ponamo ch'ello te fosse dito che monta 13 via 29 1/4 [...]*

12) *Bona sapiè ch'ello vol lbr. CXJ de pexo grosso [...]*

In (11) *ello* è usato con funzione espletiva: il verbo della principale (*ponamo*) regge una frase oggettiva nella quale è inserito il pronome. Come detto anche in precedenza, *ello* viene usato con funzione espletiva anche in presenza della particella focus *sì*:

13) *Anchora te faço saver qu'ello sì è raxion ch'el so partidor sé sì aschosso [...]*

Altro testo già citato sono gli *Atti del podestà Lio Mazor*:

14) *Maister Jacom respos et dis che no voleva et ch'el mentiva [...]*

In questo caso si vede l'uso di *el* in funzione referenziale, riferito ad un antecedente della frase.

15) *Ch'el era così usança, che li maestri, quando eli lavorava là, de tegnir la clave.*

In questo caso *el* viene usato come espletivo nella frase principale costituita da un predicato nominale e reggente una frase completiva. Questo contesto è uno di quelli individuato da Pescarini (2014) e che abbiamo trovato anche tra i contesti della *Navigatio*.

Vorrei segnalare anche che si trova un caso di *el* aferetico (nella *Navigatio* abbiamo trovato casi di *ello* apocopato nella forma *'lo* oppure un unico caso in cui mancava la morfologia del pronome: *ch'ell'è* grande; ma la forma *el* veniva conservata):

16) *(E) e' dis che no era vera e che mentiva eo per la gola [...]*

Considerando che altrove troviamo “*el dis*” è probabile che morfologicamente sia *el* e non *elo*. L'uso è referenziale.

Anche qui, come detto poc'anzi per quanto riguarda la *Navigatio*, troviamo un caso di pronomi apocopato con mancanza di morfologia:

17) *E stando chosì he' audii ch'ell'era dito a lo capetan [...]*

2.8. Verso una cliticizzazione?

Dopo questa rassegna di esempi testuali non ci resta che rispondere alla domanda di ricerca: siamo di fronte a pronomi clitici, almeno per quanto riguarda le terze persone espletive? Per tentare una risposta, ricapitoliamo brevemente quanto è stato detto finora sullo status di clitico.

Nel contributo di Poletto-Tortora (2016), sono stati analizzati i diversi contesti nei quali si trovano più spesso i clitici. Tra quelli citati è interessante l'enclisi del clitico soggetto nelle interrogative o altre subordinate non dichiarative, su modello della frase “magna-la?”. Nella *Navigatio* noi troviamo casi di inversione:

- 1) *Deveras-tu mostrar alegreça ali frari, e farli chareçe [...]* (cap. 1,7)
- 2) *Vede-vu ben quello frar, delo quale io ve disi ieri?* (cap. VI,3)
- 3) *O santo pare, perché me chaçes-tu via delo mio luogo con le tuo' oraçion?* (cap. VI, 11)

Nel primo caso non è un contesto interrogativo; negli altri due casi sì, siamo all'interno di una frase interrogativa ma tutti questi esempi riguardano le seconde persone, singolare e plurale, ma non la terza persona.

Poi sulla base di quattro criteri, ovvero posizione del clitico rispetto alla negazione, la ripetizione del clitico in coordinazione, la sua posizione con eventuali altri clitici soggetto nella frase e l'interazione del clitico rispetto agli elementi in periferia sinistra, sono state individuate da Poletto quattro classi di clitici. Secondo questa classificazione, avendo i nostri pronomi di terza la forma *el/elo/ello*, quindi *vocale+1*, rientrerebbero nella prima classe. Tuttavia la prima classe si caratterizza per la presenza del clitico dopo la negazione preverbale. Nel nostro caso il clitico si trova prima della negazione:

- 4) *Onde elo no piase a Dio che vuy andè plu avanti* (cap. 1,26)

Per quanto riguarda l'interazione con elementi della periferia sinistra abbiamo visto che interagiscono con la particella focus *sì*, e anche in questo caso discostano dal comportamento dei clitici della loro classe. Gli altri due criteri, ovvero posizione rispetto ad altri clitici soggetto e ripetizione in coordinazione di predicati, non sono stati verificati per assenza di esempi testuali.

Sappiamo che i clitici, in quanto tali, hanno la proprietà di non poter essere presenti in isolamento, ovvero hanno una posizione fissa vicino al verbo, dal quale non possono essere separati da altro materiale lessicale se non da un altro clitico. Dato che troviamo casi di pronomi separato dall'oggetto o dal verbo, si è portati a pensare che i pronomi soggetto delle varietà venete medievali non siano clitici, dato che i clitici moderni non si trovano in questi contesti.

Un'ulteriore caratteristica dei dialetti italiani settentrionali moderni che hanno una doppia serie di pronomi (liberi e clitici) è il fenomeno della reduplicazione, come si è visto nel precedente capitolo. Ma nei testi del Duecento e Trecento non troviamo casi di reduplicazione, o, in altre parole, ogni occorrenza verbale è accompagnata da un solo pronome soggetto.

Se andiamo poi a considerare la legge Tobler-Mussafia, vediamo che nei testi analizzati da Benincà (e di ciò troviamo conferma anche nella *Navigatio*) i pronomi obliqui non si trovano in prima posizione, rispettando la legge. Non troviamo nemmeno pronomi soggetto in prima posizione:

Et elo dise [...]

Fermo restando che la legge Tobler-Mussafia non regola i pronomi soggetto. Se assumiamo che valga anche per i pronomi soggetto, la legge dice che una frase non può cominciare con un pronome atono e quindi i clitici, soprattutto i pronomi, se non preceduti da un elemento tonico, vanno in enclisi al verbo nei seguenti contesti:

- A inizio di una frase
- In una frase reggente se segue una subordinata
- Dopo la congiunzione *et*

Quindi, noi avremmo dovuto trovare enclisi nel nostro esempio sopra riportato, ma non è così (a titolo di esempio si veda: “*e menommi al cespuglio che piangea*”, Dante, Inferno, canto VI, versi 88-89). È vero che in questo esempio abbiamo a che fare con una forma bisillabica che impedisce l’applicazione della legge, ma è altrettanto vero che vi sono frasi con una struttura simile ma col pronome *el*.

Non tutti gli autori (vedi Colombo) sono d’accordo nel considerare la legge Tobler-Mussafia indicativa dello statuto di clitico. Quindi propone altri criteri per l’identificazione in positivo:

- Presenza di forme asillabiche
- Presenza dei suddetti pronomi solo nelle posizioni canoniche per lo statuto di clitico
- Forme foneticamente differenziate dalle forme libere
- Co-occorrenti con altri pronomi o sintagmi nominali in funzione di soggetto
- Devono essere posposti alla negazione

Se applichiamo questi criteri al nostro testo, notiamo che:

- Abbiamo forme piene del tipo *ello* e forme ridotte tipo *el*
- Nel veneziano abbiamo una serie di pronomi tonici (*mi, ti, elo/ela, nualtri, vualtri, luri/lore*) e una serie di pronomi atoni (*me, te/ti, el/lo/la, ne, ve, i/le*); ma nel nostro testo viene usato tanto *el* quanto *elo* nei medesimi contesti senza distinzione tra forma libera o meno.
- Non si registrano a questa altezza cronologica (quella a cui risale la *Navigatio*) casi di reduplicazione (doubling).
- Troviamo pronomi prima della negazione.

Secondo quanto emerge, sembrerebbe che non si possano considerare clitici i pronomi usati nel nostro testo.

Tuttavia, come abbiamo visto nel primo capitolo del presente studio, tende ad essere fatta una correlazione tra lingue a soggetto nullo e espletivi. In particolare, si è detto chele

lingue che sono a soggetto nullo tendono a non avere soggetti espletivi mentre le lingue a soggetto obbligatorio hanno soggetti espletivi espressi. Quindi, dato che nella *Navigatio* abbiamo rilevato casi di soggetti espletivi, si dovrebbe dedurre che la lingua con cui è stato scritto il testo non è una lingua a soggetto nullo e, di conseguenza, il soggetto referenziale deve essere espresso in qualche modo, qui con l'uso di un pronome espletivo. È anche vero che dalle ultime ricerche è emerso che non è possibile distinguere perfettamente tra lingue a soggetto nullo o obbligatorio, dato che si sono riscontrati pronomi espletivi anche in quelle che dovrebbero essere lingue a soggetto nullo (si veda quanto detto al capitolo 1). Si distingue, quindi, tra veri espletivi, elementi semanticamente vuoti che sono giustificati solo a livello sintattico, o i simil-espletivi che sarebbero opzionali, connessi a valori pragmatici, non si trovano in inversione (i veri espletivi si trovano sia in posizione iniziale di frasi che dopo il verbo). Che situazione presenta il nostro testo?

I pronomi soggetto espletivi che troviamo non sono obbligatori. Ad esempio:

5) *e lo prochorator deli puoveri de Christo s' li vestì tuti de blancheta e fese apariar la cena e stete tre dì con li frari, unde eli fè l'Oficio de la Pasion de Dio.* (cap 13,14).

Non vediamo sempre la ripetizione del pronome soggetto davanti al verbo: ad esempio prima di *fese apariar* e *stete* non è presente. È vero che queste frasi coordinate presentano un soggetto coreferente. Sappiamo che l'italiano moderno ha l'obbligo di espressione del pronome soggetto qualora esso abbia una funzione di focus di nuova informazione, ovvero abbia un valore pragmatico: si riferisce ad un referente inatteso. Tuttavia sono state riportate precedentemente altre frasi in cui, sebbene ci fosse la coreferenza del soggetto, il pronome espletivo era comunque ripetuto. Non essendo, quindi, obbligatori, se ne deriva che non sono dei veri e propri pronomi espletivi ma nemmeno simil-espletivi in quanto il loro uso non è, infatti, legato ad un particolare valore pragmatico. È vero, però, che non si trovano in inversione. Quindi, in conclusione, hanno caratteristiche sia dei pronomi espletivi propriamente detti, sia dei simil-espletivi. È stato anche detto che c'è una tendenza al soggetto nullo nelle principali e alla presenza nelle subordinate. Ma nella *Navigatio* notiamo molti casi di pronome espletivo anche in principale:

- 6) *E chomo l'ave chosì dito, et elo s'parete vegnir una gran bestia inverso occidentale [...]* (cap. 14,7)
- 7) *Et abiando elo s' dito l'abado, allora elo li vene sovra un bon omo [...]* (cap. 10,4)

Si è detto che i clitici in genere hanno una forma asillabica (o monosillabica) e gli espletivi effettivamente hanno una forma ridotta per cui sembrerebbe che le due proprietà siano collegate e quindi che si possano considerare clitici i pronomi espletivi visti finora. Però nella *Navigatio*, le forme ridotte del tipo *el* hanno solo funzione espletiva, ma le forme bisillabiche tipo *ello* hanno funzione sia espletiva che referenziale. Si potrebbe dire, quindi, che proprio la variazione osservata in questo testo come rappresentativo dei testi veneziani, sia una prova di una evoluzione verso un sistema di clitici soggetto.

Tuttavia la cosa interessante da notare è che questa evoluzione verso un sistema di pronomi clitici soggetto riguarda solo le terze persone, mentre se andiamo a considerare la generalizzazione di Renzi-Vanelli, per quelle varietà moderne che hanno una sola forma di clitico soggetto nel loro paradigma questa è la seconda; se presenta almeno due forme allora sono la seconda e la terza. Se consideriamo gli espletivi rilevati nel nostro testo come clitici, rimane da spiegare perché questo processo di cliticizzazione comincia proprio dalla terza e non dalla seconda ed, eventualmente, se vi sono delle varietà moderne che conservano la medesima eccezione (ma questo sarà argomento del prossimo capitolo).

In conclusione, sicuramente questi pronomi hanno una distribuzione diversa dai pronomi tonici. Resta da decidere se si possono considerare clitici veri e propri (con tutte le questioni aperte sopracitate) oppure, non spingendoci troppo oltre, considerarli come pronomi “deboli”, categoria intermedia. I pronomi deboli si uniscono anch'essi ad un ospite, come i clitici, ma occupano la posizione tipica della controparte non clitica.

Quindi possiamo dire che per gli espletivi che troviamo nel testo, considerando che non si trovano in inversione e che abbiamo anche delle forme non ridotte con funzione di espletivo, assistiamo ad un processo di indebolimento.

CAPITOLO 3

3.1. Panoramica sulle varietà semi-ladine trentine

Il Trentino è una terra che accoglie da sempre una molteplicità di lingue e di culture diverse. Fra di esse assume particolare rilevanza la minoranza ladina, denominata “comunità ladina” o anche “Ladinia dolomitica”, una delle principali minoranze linguistiche e culturali italiane. La comunità ladina conta circa 30000 membri che si concentrano principalmente a Fiemme, val di Fassa, val di Non e val di Sole. I dialetti trentini possono essere così suddivisi: dialetti occidentali (val del Chiese, val di Ledro, area di Rendena e Tione) caratterizzati da forti influssi del dialetto lombardo; dialetti centrali (Basso Sarca, val d’Adige, val di Cembra, altopiano di Pinè, Pergine Valsugana, da Pieve a Levico e nella valle dei Laghi a Cavedine con Vezzano e Terlago, Vallarsa e Terragnolo Folgaria, Lavarone, valli Giudicarie di qua dal Durone); dialetti orientali (Valsugana e Primiero); dialetti meridionali (Val Lagarina) con influssi veneti; dialetti semi-ladini (val di Non e Solandro); dialetti ladini (val di Fassa); dialetti germanici (valle del Fersina o dei Mocheni e Luserna). In val Gardena e val Badia il ladino è considerato, al pari del tedesco e dell’italiano, come lingua ufficiale ed è pertanto insegnato nelle scuole. Vediamo una rappresentazione geografica.



Ma perché parlare delle comunità ladine trentine? Come detto in precedenza, il sistema di pronomi riscontrato nei testi veneti antichi, che prevede una evoluzione verso un sistema di clitici partendo dalle terze persone, è anomalo rispetto alla generalizzazione di Renzi-Vanelli secondo i quali se una lingua ha un pronome clitico lo ha almeno per la seconda persona. Questa eccezione che si riscontra nel veneto antico potrebbe avere una conferma in alcune varietà moderne e, in particolare, in alcune varietà occitane del Piemonte e varietà ladine o semi-ladine del Trentino. Qui ci occuperemo di queste ultime.

Sembra che il ladino derivi dall'idioma parlato dalle popolazioni del Norico a partire dal V secolo, che fuggendo dalle invasioni di altri popoli, si sarebbero rifugiate nelle Alpi orientali.²⁵ Questi popoli erano chiamati, da quelli di lingua tedesca, come *Welsh* ma loro stessi si definivano *latini*. Proprio per questo il ladino ha una base di latino del primo impero con tratti celtici o retici/norici (alpini). Dato che il questionario si concentrerà maggiormente sulle varietà della val di Non e val di Sole, è bene far riferimento ad un dibattito circa la classificazione di queste varietà. Il dialetto noneso prende il nome dagli abitanti retici della valle, ovvero gli Anauni. Secondo alcuni linguisti, questo dialetto non sarebbe altro che una variante del ladino dolomitico; secondo altri è un adattamento linguistico della lingua reto-romanza parlata nella val di Non e nella val di Sole al latino. Questi popoli Reti vennero romanizzati, acquisendo progressivamente la struttura politica, la lingua e la cultura. Tuttavia mantenevano un sostrato linguistico, etnico, culturale retico. Questa area retoromanza si sgretola con la fine dell'impero romano e le invasioni barbariche. Sulla base di questi dati nasce la "questione ladina", ovvero la questione sull'inquadramento del retoromanzo (ma anche del romancio e del friulano) rispetto le altre lingue sorte dal latino (le lingue romanze). La posizione di uno dei principali dialettologi, Graziadio Isaia Ascoli, consiste nell'affermare che i dialetti retoromanzi formavano, in origine, una unità linguistica autonoma denominata ladino, e quindi non possono essere assimilati ai dialetti alto-italiani. Di conseguenza anche il dialetto noneso (dove sembra rientrare non solo quello parlato nella val di Non ma anche nella val di Sole), possono considerarsi facenti parte del gruppo ladino. Ci sono però alcuni studiosi che, per queste varietà, parlano di "variante del Romancio con influssi ladini", motivo per cui nell'introduzione al capitolo ho usato il termine semi-ladine.

²⁵ Franco Marzautico, I reti e i popoli delle Alpi orientali, in *Preistoria alpina*, vol. 2019.

Vediamo alcuni tratti distintivi del ladino molto sommariamente, in modo da inquadrare la varietà che poi andremo a testare.

Anzitutto è bene ricordare che, seguendo la linea La Spezia-Rimini, il Trentino rientra nei dialetti settentrionali, condividendo con essi alcune caratteristiche:

- Sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche
- Degeminazione delle consonanti doppie (geminate)
- Assimilazione in [ts, dz] e in [s, z] delle affricate palatali
- Caduta in disuso del passato remoto

Entriamo nel dettaglio delle varietà ladine.

A livello fonologico possiamo riscontrare la caduta delle vocali finali diverse da -a, tratto condiviso anche con il friulano assieme alla desonorizzazione delle sonore in posizione finale. Il ladino presenta inoltre tre caratteristiche in comune con il friulano e il romancio (grigionese):

- Conservazione della terminazione in -s nei nomi e aggettivi plurali maschili e femminili
- Palatalizzazione delle velari *k* e *g* davanti ad -a
- Conservazione di alcuni nessi latini quali: PL, BL, FL, KL

Altre caratteristiche tipiche sono la caduta di -v davanti a vocale velare e la semplificazione del nesso -nd in posizione postonica.

A livello morfologico, ciò che interessa di più anche per il nostro studio, sono i pronomi. Si rileva che, a differenza della maggior parte dei dialetti settentrionali, le forme dei pronomi liberi di prima e seconda persona singolare derivano dalle forme del nominativo e non dalle forme dell'obliquo: dal latino EGO "io" abbiamo /ju/ nel marebbano oppure /dʒe/ in val di Fassa. Tutte le varietà posseggono anche forme clitiche del pronome soggetto. In posizione preverbale le varietà della val Gardena, val di Fassa e il livinallese hanno seconda singolare e terza singolare e plurale; l'alta Badia ha anche prima singolare mentre il resto della Badia e il marebbano hanno la serie completa anche se prima singolare, prima plurale e seconda plurale sono identiche. In posizione enclitica, quindi in

inversione, il livinallese e gaderano (e anticamente anche la varietà della val Gardena) hanno la serie completa. Questa asimmetria tra posizione proclitica ed enclitica è in linea con la generalizzazione di Renzi e Vanelli (1983). Si ha poi una serie di pronomi obliqui liberi e una serie di pronomi clitici analoga a quella di molti dialetti settentrionali con la differenza che non abbiamo una forma per il locativo: quindi frasi esistenziali con “c’è” sono rese con “esso è”.

Per quanto riguarda la struttura della frase possiamo dividere due parti: da un lato il fassano e livinallese che presentano una struttura di frase analoga a quella di molte varietà settentrionali; dall’altra il gaderano e gardenese che presentano una struttura a verbo secondo.

Per cui nelle prime varietà la struttura della frase è SVX e l’anteposizione di un costituente non provoca l’inversione verbo-soggetto (però se viene anteposto un oggetto diretto è necessario un clitico di ripresa): l’inversione avviene solo nelle interrogative e solo con le forme clitiche del soggetto.

1) *Vefte ‘zir ‘su?* Ovvero “vuoi salire?” (G. Salvi, pag.35)

Come ha notato anche Poletto (1993), l’espressione del soggetto non è obbligatoria per quelle persone che non dispongono di un clitico soggetto ovvero prima persona singolare e plurale e seconda persona plurale. Per quelle persone che dispongono di un clitico soggetto, l’espressione del soggetto avviene in modo obbligatorio ma, mentre il clitico di seconda persona singolare è sempre espresso (tranne all’imperativo) anche quando c’è il soggetto libero, nelle altre forme se il soggetto preverbale è presente, il clitico non è necessario.

2) *Tu te pawses* ovvero “tu riposi”: qui anche se il pronome soggetto libero di seconda persona è espresso, viene realizzato anche il clitico.

3) *La filea* ovvero “stava filando”: in questo caso non abbiamo un altro pronome soggetto quindi il clitico è obbligatorio.

Si è detto che il gaderano e gardenese possono essere considerate come delle lingue a verbo secondo. Nelle frasi subordinate l’ordine dei costituenti è SVX; nelle principali è

possibile anteporre al verbo qualsiasi costituente così da avere un'inversione verbo-soggetto sia con soggetto pronominale (esempio 4) che lessicale. Se viene anteposto l'oggetto diretto, che assume quindi la funzione di topic, non compare, a differenza delle precedenti varietà, il clitico di ripresa (esempio 5). Vediamo gli esempi:

4) *I'lo 'a l fkomən'tfa a mə'ne na fileta vita* (G. Salvi, pag. 40)

Lì ha egli.CL cominciato a condurre una cattiva vita

In questo esempio notiamo l'anteposizione del soggetto pronominale.

5) *Kaela 'e-i pu'du mə kum'pre dan 'traej 'ani* (G. Salvi, pag. 40)

Quella, ho-io.CL potuto mi comprare davanti tre anni

In questo caso il costituente anteposto è l'oggetto (topicalizzato) ma non si ha il clitico di ripresa.

È difficile stabilire se in queste varietà il sistema V2 è dovuto ad un influsso delle varietà germaniche a contatto oppure sia un tratto conservativo del sistema V2 delle lingue romanze. Ciò che ha sottolineato anche Benincà (1994 e 2006) il tipo di V2 del ladino è diverso sia da quello tedesco (che nelle subordinate ha il verbo in posizione finale) che da quello romanzo che, ricordiamo, era un sistema V2 rilassato mentre quello ladino sembra essere più rigido.

Per quanto riguarda l'espressione del soggetto, gaderano e gardenese si differenziano dal fassano e da altre varietà. Nel fassano, così come negli altri dialetti settentrionali, i pronomi soggetto clitici possono trovarsi con altri pronomi soggetto lessicali o pronominali tonici. Nel gaderano e gardenese, se i clitici si trovano in posizione preverbale, escludono la presenza di altri soggetti e si comportano come soggetti sintattici unici. Sia in gaderano che gardenese che fassano, l'espressione del soggetto preverbale è obbligatoria, se esiste un clitico soggetto. Tuttavia nel fassano si fa una distinzione: alla seconda persona singolare il clitico è sempre espresso anche qualora sia preceduto da un soggetto libero (esempio 6), alla terza persona singolare e plurale il clitico è espresso solo in assenza di altro soggetto libero (esempio 7); con soggetto libero espresso il clitico è facoltativo.

6) *'tu 'te pawses* (G. Salvi, pag. 41)

Tu tu.CL riposi

7) *La filëa* (G. Salvi, pag.41)

Essa.CL filava

In gaderano e gardenese invece, se il verbo è preceduto già da un soggetto lessicale, il clitico soggetto non viene MAI espresso (esempio 8).

Nel caso di soggetto postverbale, la generalizzazione è la medesima: ovvero se esiste una forma enclitica la sua espressione è obbligatoria (esempio 9) altrimenti no (esempio 10).

Infine, è bene sottolineare che nelle frasi espletive, ovvero in assenza di un soggetto referenziale, esiste un clitico soggetto espletivo. Esemplichiamo quanto detto mediante degli esempi.

8) *I 'plu 'zaewn (**I) 'va n 'di da 'si 'perə* (G. Salvi, pag.42)

Il più giovane egli.CL va un giorno da suo padre

In questo caso, essendoci già un soggetto espresso, il clitico non è obbligatorio.

9) *'kaeft kər'dəv-i pər'du* (G. Salvi, pag. 43)

Questo credevo-io.CL perso

Qui avendo una forma enclitica, l'espressione è obbligatoria.

10) *'zaen fa 'zæjs na 'tel 'fe'fta* (G. Salvi, pag. 43)

Ora fate una tal festa

In questo esempio, non essendoci una forma enclitica, la sua espressione non è obbligatoria.

3.2. Il questionario

Il questionario che è stato formulato, serve per individuare l'obbligatorietà dei pronomi clitici in modo da fare un paragone con le varietà del veneto antico. È stato necessario

verificare che i clitici siano specifici per le terze persone e che non distinguano il numero nel verbo. Riporto di seguito il questionario.

- I. (LUI/LEI) CANTA E BALLA TUTTE LE SERE
- II. (LORO) CANTANO E BALLANO TUTTE LE SERE
- III. (LUI) CANTA CON NOI E BALLA CON TE
- IV. (LUI /LEI) NON MANGIA LA FRUTTA
- V. (LORO) NON MANGIANO LA FRUTTA
- VI. (LUI) LEGGE E RILEGGE SEMPRE LO STESSO LIBRO
- VII. (LORO) LEGGONO E RILEGGONO SEMPRE LO STESSO LIBRO

Queste frasi molto semplici sono volute a verificare la presenza, obbligatoria o meno, del clitico di terza persona nei seguenti contesti:

- Coordinazione di verbi nelle frasi I e II e III
- Posizione del clitico rispetto alla negazione nelle frasi IV e V
- Coordinazione di verbi con variante aspettuale (ripetitività) nelle frasi VI e VII

Il test è stato somministrato in forma scritta, pubblicandolo nella pagina dell'università di Trento²⁶. Le risposte sono state circa 240, provenienti per la maggior parte da parlanti della provincia autonoma di Trento, ma in generale hanno coperto tutta la zona del Trentino. Di queste risposte sono state selezionate principalmente quelle provenienti da Val di Fassa, Val di Sole, Val di Non, Fiemme, ovvero varietà ladine e del Trentino occidentale. Le altre varietà sono state tenute in considerazione per eventuali confronti. Vediamo i risultati.

3.3. I risultati del questionario

Fra I, II, III.

Per quanto riguarda il dialetto della Val di Non, la maggior parte dei parlanti ha ripetuto il clitico in tutte e tre le frasi, segnale che il clitico è obbligatorio in questi contesti. Alcuni parlanti hanno usato solo la forma clitica del pronome (*el/la* per il singolare, *i* per

²⁶ Spotted UNITN.

il plurale), altri hanno usato sia la forma forte (in genere *elo/ela/lori/ei*) che la forma clitica.

-El/ela el/la canta e el/la bala tutte le sere

-El/ela el/la cianta e bala tutte le sere

-El/la canta e 'l/la bala tutte le sere

-Ei i cianta e i bala tut le sere

-I cianta e i bala tutte le sere

-Lori i cianta e i bala tutte le sere

-I cianta e bala tute le sere

Sono pochi i parlanti della Val di Non che non reduplicano il clitico in coordinazione di verbi, sia al singolare che al plurale. Su un campione di 16 parlanti di dialetto noneso sono 3 i parlanti che non hanno inserito il clitico in coordinazione di verbi. Più interessante risulta la terza frase in quanto, anche quei parlanti che non avevano reduplicato il clitico nelle due frasi precedenti, qui hanno reduplicato, con una percentuale di 16 parlanti su 16.

-El el cianta con noi e el bala con ti

-El canta con noi e 'l bala con ti

-Elo el canta con noi e el bala con ti

-El cianta con noialtri e el bala con ti

Le tipologie di frasi sono diverse. Le prime due sono costruite con una coordinazione di verbi con un aggiunto temporale che li modifica entrambi, per cui si può parlare di una coordinazione di due porzioni di frasi. La terza frase è costruita su una coordinazione di due frasi che hanno un soggetto coreferente. Proprio per questo, ciò che ci si poteva aspettare era una più frequente omissione del pronome nelle prime due frasi. I risultati mostrano che in realtà anche nelle prime due frasi la reduplicazione del clitico è realizzata dalla quasi totalità dei parlanti. Tuttavia è anche vero che quei parlanti, seppur pochi, che non hanno reduplicato il clitico nelle prime due frasi, lo hanno fatto per il terzo caso. La

terza tipologia di frase, insomma, non prevede mai l'omissione del clitico. Questo conferma le aspettative.

Per quanto riguarda la Val di Fiemme, qui i parlanti, in modo omogeneo, hanno ripetuto il clitico in tutte e tre le frasi.

- El/ela l/la canta e l/la bala tutte le sere*
- El/ela el/la canta e el/la bala tutte le sere*
- I canta e i bala tutte le sere*
- Lori i canta e i bala tute le sere*
- El el canta con noi e el bala con ti*
- El canta con noialtri e el bala con ti*

Per quanto riguarda la Val di Sole (zone di Malè, Peio, Dimaro Folgarida) anche qui la situazione è simile a quella appena vista, su 5 parlanti testati 3 hanno ripetuto il clitico in tutti e tre i contesti. Da segnalare un parlante della bassa Val di Sole che come clitico maschile utilizza la forma *al*.

- El al chianta e al bala tutte le sere*
- El al chianta con noi e al bala con ti*

Un parlante non ha ripetuto in nessuno dei contesti. Un parlante di Malè non ha ripetuto nella terza frase “canta con noi e balla con te”.

Situazione analoga anche in val di Cembra, con una reduplicazione del clitico in tutti e tre i contesti; unica eccezione un parlante che, come visto anche per la Val di Non, inserisce il clitico solo nel terzo caso: lui canta con noi e balla con te.

Nelle altre varietà, ciò che si nota è che la situazione appare in linea con quanto appena esposta. Vi sono dei parlanti di Trento e dintorni (ad esempio Rovereto) che non reduplicano nella prima frase al singolare (ovvero con i pronomi lui/lei) ma reduplicano al plurale (seconda frase) e nella terza frase.

Analizziamo ora le frasi IV e V, nelle quali il focus è la posizione del clitico rispetto alla negazione.

I parlanti del noneso hanno inserito il clitico in genere dopo la negazione:

-Elo/ela nol/no la magna la fruta

-El/ela no 'l/nola magna la fruta

-El/ela no el/la magna la frutta

-Lori no i magna fruta

-Ei noi magna fruta

I dati mostrano una omogeneità non solo nelle altre varietà ladine (val di Sole e Fiemme) ma anche in tutte le altre varietà di controllo che coprono l'intero Trentino. Troviamo solo alcune eccezioni:

- Due parlanti di Riva del Garda scrivono:

Elo/ela non magna fruta

El/la no magna fruta

- Un parlante della Valle dei Laghi scrive:

El/la no magna fruta

- Un parlante di Trento scrive:

Lu/ela no magna frutta

- Un parlante di Malè (val di Sole) scrive:

El no magna frutta

In tutti questi esempi il pronome si trova prima della negazione.

Per il plurale vediamo ancora una volta una situazione di omogeneità con la presenza del pronome clitico dopo la negazione. Tuttavia anche qui vi sono delle eccezioni:

- Lo stesso parlante di Riva del Garda che aveva tradotto la frase precedente con la struttura PRO+NEG, usa la medesima costruzione anche per la corrispettiva forma plurale:

Lori non magnan la fruta

- Un altro parlante di Riva del Garda, che per la forma singolare aveva posposto il clitico alla negazione, per la forma plurale scrive così:

I no magna la fruta

- La medesima traduzione viene effettuata anche da un parlante di Trento che nella forma singolare aveva posposto il pronome alla negazione, e da un parlante di Malè (val di Sole) che scrive:

Ei no i magna la fruta

Questo parlante, nella frase al singolare, aveva messo il pronome prima della negazione. Nel plurale vediamo il clitico dopo la negazione. Per questi parlanti vi è una oscillazione tra la forma singolare e plurale, a differenza del primo parlante di Riva del Garda che ha adottato la stessa struttura in modo sistematico sia per il singolare che per il plurale. In ogni caso, queste eccezioni si collocano nella parte centro meridionale del Trentino, ed esclusione della Val di Sole il cui comportamento è in linea con il dialetto noneso, tranne per il caso soprariportato. Tuttavia vi sono delle eccezioni anche nelle aree ladine. Particolarmente interessanti sono tre parlanti di Cavalese, cuore della Val di Fiemme. Il primo parlante, nato e residente tutt'ora a Cavalese, si comporta in linea con i dati del noneso:

-ela/el no la/el magna frutta

-lori no i magna frutta

L'altro parlante, nato a Cavalese, trasferitosi a Caerano di san Marco (Treviso) e tornato ora a Cavalese (mi ha segnalato nel questionario questi spostamenti, cosa che potrebbe aver influenzato la sua parlata, ipotesi confermata dal fatto che la traduzione da lui fornita è identica a quella di un parlante nativo di Caerano di San Marco), distingue tra forma singolare e forma plurale:

-ela/el no magna fruc

-lc no i magna fruc

Stessa distinzione viene fatta da un altro parlante nato a Cavalese e residente ora a Canazei (Val di Fassa).

Infine troviamo gli ultimi due contesti esemplificati dalle frasi VI e VII. Le traduzioni fornite per queste frasi vanno incrociate con le traduzioni delle prime tre frasi, dove era presente la semplice coordinazione di verbi senza varianti aspettuali. I dati emersi dalle risposte fornite dai parlanti della Val di Non non sono chiari come ci si aspettava.

Infatti ben 6 parlanti del noneso hanno reduplicato il clitico con i verbi “leze e rileze” sia al singolare che al plurale; mentre 5 parlanti non hanno reduplicato né al singolare né al plurale. Quindi non è una maggioranza netta. Vediamo le traduzioni fornite.

-El/ela el/al lez e el/al rilez semper el stes liber/ Ei i lez e i rilez semper el stes liber
-El lez e 'l rilez semper el stes liber/ i leze e i rileze semper el stes liber
-El/ela el/la lec e rilec doi boite semper el stes liber/ ei i lec e i rilec per doi boite semper el stes liber

Traduzioni dei parlanti che non hanno ripetuto in coordinazione:

-El/la lec e rilec semper el stes liber/ i lec e rilec semper el stes liber
-El/ela el/la lez e rilez semper el stes liber/ i lez e rilez semper el stes liber

Ciò che risulta interessante è che tre parlanti hanno reduplicato al plurale ma non al singolare:

-El lez e rilez semper el stes liber/ i leze e i rileze semper el stes liber
-El/ela el/la lez e rilez semper el stes liber/ ei i lez e i rilez semper el stes liber
-El el lez e rilez semper el stes liber/ lori i lez e i rilez semper el stes liber

Un solo parlante ha reduplicato al singolare ma non al plurale:

-El/la lez e la rilez tut le bote lo stes liver/ ei les e riles semper lo stes liver

Per quanto riguarda i parlanti di Fiemme, anche qui la situazione non è netta: tre parlanti su sette hanno reduplicato il clitico. Vediamo gli esempi:

-El el lege e 'l rilege sempre el steso libro/ i lege e i rilege sempre 'l steso libro
-Ela la leze e la rileze sempre el solito libro/ lori i leze e rileze sempre el solito libro

Esempi senza reduplicazione del clitico:

-El enges e ringens semper el stes liber/ lori i enges e ringens semper el stes liber
-El/ela leze e rileze sempre el stes libro/ lori i leze e rileze sempre el stes libro

Per quanto riguarda la Val di sole, le traduzioni sono molto diversificate. Un parlante non ha reduplicato né al singolare né al plurale; il parlante di Dimaro Folgarida ha reduplicato sia al singolare che al plurale; il parlante di Malè ha reduplicato solo per il plurale:

-El/la lec e rilec semper el stes liber/i lec e rilec semper el stes liber
-El lec e el rilec semper el stes liber/ i lec e i rilec semper el stes liber
-El el lec e rilec semper el stes liber/ i lec e i rilec semper el stes liber

Del parlante della bassa Val di sole non ho potuto tenere in considerazione la risposta fornita in quanto ha usato una locuzione dialettale per indicare l'aspetto di ripetitività:

-El al/ela la seita a leger semper al stes liber
-Lori i seita a leger semper al stes liber

Da evidenziare anche la traduzione del parlante di Peio:

-El/la lege e el/la rilege semper el stes libro
-I lege e rilege semper el stes libro

Quanto emerge da questo parlante si discosta da quanto è stato osservato finora, dal momento che, laddove vi era una distinzione nella reduplicazione tra la forma singolare e la forma plurale, a presentare una reduplicazione del clitico era la forma plurale. Qui troviamo una tendenza contraria, con la distinzione marcata sul singolare e non sul plurale. Ma questo è in linea con la generalizzazione, posto che, la seconda tipologia di clitici individuati da Poletto che comprende quelli di sesta persona, prevede che la

reduplicazione avvenga in caso di coordinazione tra verbi tranne nella tipologia di verbi con variante aspettuale. Se incrociamo, infatti, questa traduzione con quelle fornite per le prime frasi, dove vi era la coordinazione tra verbi, il clitico viene ripetuto sempre, sia al singolare che al plurale. Tuttavia quella che dovrebbe essere una regolarità, in questo panorama risulta un'eccezione.

Le traduzioni fornite dalla Val di Cembra si collocano come le precedenti con l'ulteriore complicazione che, alcuni parlanti, hanno utilizzato una costruzione tipica del loro dialetto (simile a quella trovata per un parlante della bassa val di Sole) che non prevede la coordinazione di verbi e, di conseguenza, non permette di osservare la presenza o meno del clitico.

Si è detto che queste frasi devono essere incrociate con i risultati riscontrati nelle prime due frasi. Riferendomi ai dati del noneso, ebbene la maggior parte di coloro che hanno reduplicato il clitico nell'ultima frase, con la coordinazione di verbi con variante aspettuale, hanno reduplicato anche nelle prime due frasi, al singolare e al plurale.

Due parlanti che anch'essi avevano reduplicato il clitico nelle prime due frasi, al singolare e al plurale, non hanno reduplicato nell'ultimo caso di coordinazione di verbi con variante aspettuale.

E parallelamente coloro che non hanno reduplicato il clitico nelle prime due frasi, coerentemente non hanno reduplicato nemmeno nell'ultima frase.

Per quanto riguarda le eccezioni sulle traduzioni dell'ultima frase, avevamo riscontrato parlanti che avevano reduplicato solo al plurale e uno solo al singolare. Si era anche detto che non avevo sottoposto ulteriori quesiti per verificare la sistematicità di questa traduzione. Eppure, dall'incrocio dei dati, si vede che coloro che hanno reduplicato il clitico solo al plurale nell'ultima frase (ovvero coordinazione di verbi con variante aspettuale), lo hanno fatto anche con le prime due frasi, ovvero non hanno reduplicato il clitico nella prima frase singolare (sia con soggetto femminile che maschile) ma hanno reduplicato solo al plurale.

Il parlante che nel contesto rappresentato dall'ultima frase, a differenza della tendenza generale, ha reduplicato solo al singolare e non al plurale, nelle prime due frasi ha reduplicato il clitico sia al singolare che al plurale. Quindi in questo caso, visto che in tutti gli

altri parlanti troviamo una tendenza alla simmetria, potrebbe essere stato un errore/una dimenticanza del parlante.

Riporto di seguito una tabella esemplificativa della casistica appena esposta.

FRASE 1	FRASE 2	FRASE 3 SING.	FRASE 3 PL.
<i>El/ela al/la canta e al/la bala tute le sere</i>	<i>Ei i canta e i bala tute le sere</i>	<i>El/ela al/la lez e al/la rileze semper el stes liber</i>	<i>Ei i leze e rileze semper el stes liber</i>
<i>El/el el/la cianta e la bala tute le sere</i>	<i>Lori i cianta i bala tute le sere</i>	<i>El/ela el/la lez e el/la rilez semper el stes liber</i>	<i>Lori i lez e rilez semper el stes liber</i>
<i>El/la canta e bala tute le sere</i>	<i>I canta e bala tute le sere</i>	<i>El/la lec e rilec semper el stes liber</i>	<i>I lec e rilec semper el stes liber</i>
<i>Elo/ela el/la canta e bala tute le sere</i>	<i>I cianta e i bala tute le sere</i>	<i>El/ela lec e rilec semper el stes liber</i>	<i>Ei i lec e rilec semper el stes liber</i>
<i>El/la cianta e el/la bala tute le sere</i>	<i>Ei cianta e bala tute le sere</i>	<i>El/la leze e el/la rilez semper el stes lier</i>	<i>Ei lez e rilez semper el stes liver</i>

Per quanto riguarda Fiemme, incrociando i dati provenienti dalle prime risposte, è interessante notare che un parlante che non ha reduplicato il clitico nelle prime due frasi, lo ha reduplicato nel terzo contesto di coordinazione di verbi con variante aspettuale. Questo è rilevante perché in genere coloro che hanno il clitico ripetuto nel primo contesto allora lo possono avere anche nel terzo ma non vale il viceversa. Oltre a questa eccezione, ciò che si rileva è che alcuni parlanti che hanno reduplicato il clitico nelle prime due frasi o hanno reduplicato anche nel terzo contesto o non hanno reduplicato; non vi sono casi di reduplicazione con verbi con variante aspettuale e assenza di reduplicazione con coordinazione semplice di verbi.

Infine per quanto riguarda la varietà della Val di Cembra si è detto che circa 6 parlanti su 10 hanno reduplicato il pronome nel terzo contesto. Tutti questi parlanti avevano reduplicato anche nel caso di una semplice coordinazione di verbi, sia al singolare che al plurale. Gli altri parlanti non hanno reduplicato il clitico in nessun contesto, né di semplice coordinazione di verbi né tra coordinazione di verbi con variante aspettuale. Anche qui unica eccezione, un parlante di Albiano che ha reduplicato il clitico solo nel terzo contesto plurale (*i leze e i rileze sempre lo stes liber*) e non nella forma singolare. Le aspettative erano di una situazione quantomeno simmetrica quindi con una reduplicazione del clitico solo nella forma plurale della prima fase (loro cantano e ballano tutte le sere). Invece si registra una reduplicazione in entrambi le frasi, singolare e plurale, del primo contesto di analisi. Potrebbe essere un errore ma non c'è stato modo di fare una controverifica. Ciò che è comunque rilevante segnalare è che la distinzione non sembra essere tanto sul genere del pronome (femminile o maschile), ovvero non troviamo casi di diversa reduplicazione a seconda che il pronome sia *el* o *la*, bensì una differenza marcata sul numero che, in generale, è simmetrica a tutti i contesti.

In conclusione, segue una breve panoramica sulle altre varietà indagate col questionario. La maggior parte dei parlanti di Trento, tranne alcune eccezioni, non usano la reduplicazione del pronome in coordinazione di verbi con variante aspettuale.

Alcuni parlanti di Rovereto, Pomarolo, Volano, Ala e zona Val Lagarina utilizzano la reduplicazione del clitico. Anche la varietà di San Michele d'Adige e Cavedine, entrambe localizzate nella valle dell'Adige reduplicano il clitico (Cavedine solo al plurale). Quindi la punta meridionale del Trentino, compresa la varietà di Castello Tesino nella zona sud-orientale, presenta il fenomeno di reduplicazione in questo contesto. Ancora più netta è la situazione se ci spostiamo nell'altopiano di Pinè, in particolare a Balsega di Pinè, vicino a val di Cembra e zona alta Valsugana, dove anche qui siamo in presenza di reduplicazione del clitico per quasi tutti i parlanti intervistati. Anche i due parlanti di Borgo Valsugana presentano la stessa situazione. E se a questi aggiungiamo l'altopiano della Vigolana, si può dire che tutta la parte sud-orientale e orientale del Trentino (aggiungendo anche i casi trovati a Imer nella valle del Primiero) presenta questo fenomeno. Pochi casi invece per Pergine Valsugana.

Per quanto riguarda Riva del Garda ci sono casi di parlanti con reduplicazione, ma non è un fenomeno omogeneo per tutti i parlanti e soprattutto riguarda solo il plurale.

Infine ci rimane la parte sud occidentale: pochi parlanti delle valli Giudicarie presentano casi di reduplicazione ma solo al plurale.

Quindi, in chiusura, ad essere quasi totalmente esclusa da questa rassegna è principalmente la provincia di Trento, l'altopiano della Folgaria con Lavarone e Luserna e la parte sud occidentale del Trentino (valle di Ledro e valle del Chiese). Le zone in cui si riscontra con più sistematicità il fenomeno è la val di Non. Ma sia in questa area che nelle altre si riscontra spesso una asimmetria tra la forma singolare e la forma plurale. Ciò che è rilevante è che in ogni caso se la reduplicazione del clitico è presente nella forma singolare è sicuramente presente anche al plurale ma non viceversa. Quindi la forma singolare sembra manifestare maggiormente l'omissione del clitico.

3.4. Analisi e comparazione dei risultati del questionario

Si era detto che i dialetti italiani settentrionali possono essere, apparentemente, assimilati alle lingue a soggetto non nullo come il francese. Infatti come in francese si hanno due serie di pronomi, una libera e una clitica, e come in francese, il verbo non può mai trovarsi da solo, ma è necessario l'accompagnamento del soggetto (non si può dire solo "chante" ma "il chante"). Tuttavia ci sono altre caratteristiche che li assimilano alle lingue a soggetto nullo: ad esempio, mentre in francese non esiste la reduplicazione (non è permesso dire "Jean il chante"), i dialetti italiani settentrionali presentano la reduplicazione, ed è possibile dire "Gianni el canta". Per quanto riguarda l'omissione del clitico in coordinazione di verbi coreferenti, questo è ammesso in francese ma, come abbiamo visto da questi campioni solo del Trentino, non in tutti i dialetti. In francese la negazione segue sempre il clitico; nei dialetti italiani settentrionali dipende dalla varietà considerata (anche nel nostro campione di dati si è osservata una oscillazione in proposito). Infine in francese la serie di pronomi clitici è completa per tutte le persone, mentre il paradigma dei pronomi clitici dei dialetti italiani settentrionali non è sempre completo (si veda, per l'appunto, la generalizzazione Renzi-Vanelli). È scaturita da queste considerazioni l'ipotesi di cui si diceva al capitolo 1, ovvero di considerare i pronomi clitici come marcatori di accordo e facenti parte della morfologia verbale. È chiaro quindi che, come per il veneto antico,

anche per i dialetti settentrionali moderni, non si possa parlare di vere e proprie lingue a soggetto nullo.

Tornando al questionario, è evidente che questo sia stato realizzato sulla base dei test morfo-sintattici di Poletto (2000). Si è detto, infatti, che seguendo le generalizzazioni di Vanelli (1983) non è possibile tracciare delle isoglosse precise circa la distribuzione dei clitici. Si è tentato di giungere ad una classificazione grazie ai test morfo-sintattici. Come già esposto precedentemente²⁷, sono state individuate quattro categorie:

- La prima categoria comprende clitici di seconda persona e terza persona maschile che si trovano dopo la negazione preverbale, non interagiscono con la periferia sinistra, devono essere ripetuti nel caso di coordinazione tra verbi (in tutte le tipologie)
- La seconda categoria comprende clitici di terza persona femminile e sesta sia maschile che femminile che si trovano dopo la negazione preverbale, non interagiscono con la periferia sinistra e sono ripetuti in coordinazione di verbi tranne nel caso di variante temporale o aspettuale
- La terza tipologia comprende clitici vocalici invariati tranne la terza e sesta persona (che differiscono tra loro, ovvero sono espressi con una vocale diversa) che si trovano prima della negazione, interagiscono con gli elementi in periferia sinistra e devono essere ripetuti solo nel caso di coordinazione tra sintagmi verbali (non quindi se è presente il complemento oggetto o se il verbo è una variante aspettuale/temporale)
- La quarta tipologia comprende clitici vocalici invariabili che si trovano prima della negazione, interagiscono con gli elementi della periferia sinistra e non devono essere ripetuti in nessun caso di coordinazione tra verbi.

Le varietà analizzate hanno clitici obbligatori sia per la terza persona singolare che plurale. Abbiamo visto che i clitici sono obbligatori in coordinazione di verbi e che si trovano dopo la negazione. Ciò rappresenta un controesempio alla classificazione di Poletto (2000) ancora di più se consideriamo che molti parlanti, almeno per il plurale, raddoppiano il clitico anche nel caso di coordinazione tra verbi con variante aspettuale, cosa

²⁷ Rimando al capitolo 1

che li escluderebbe dalla seconda tipologia sopracitata. Ciò è indice del fatto che sono delle varietà a sé stanti, che faticano a rientrare in una classificazione. Quindi anche questo test sintattico messo a punto per sistematizzare la distribuzione dei clitici, in realtà non è risolutivo.

Se, inoltre, confrontiamo questi risultati con quelli della *Navigatio*, notiamo delle differenze: i pronomi del veneto antico non sono sempre obbligatori, non sono sempre ripetuti in coordinazione di verbi e soprattutto si trovano prima della negazione. Ciò suggerisce che i pronomi delle varietà trentine siano diversi da quelli del veneto antico. A maggior ragione si può affermare che, per il veneto antico, non si possa ancora parlare di clitici ma di “sintomi” di cliticizzazione. Però è altrettanto vero che nella nostra classificazione abbiamo trovato delle eccezioni. Soprattutto per quanto riguarda il terzo contesto, ovvero la coordinazione di verbi con variante aspettuale, si è registrato per molte varietà una situazione di asimmetria, che prevedeva la reduplicazione solo con la terza persona plurale. E, per alcuni di questi parlanti, l’asimmetria che si registrava in questo contesto era presente anche nel caso di semplice coordinazione tra verbi (le prime tre frasi del questionario). Considerando che, una caratteristica costitutiva dei clitici è il fenomeno della reduplicazione, si potrebbe giungere alla conclusione che i pronomi di terza persona siano “meno clitici” di quelli di sesta, e, quindi, potrebbero essere classificati come deboli (si veda Cardinaletti e Starke 1999); soprattutto se queste stesse varietà che presentano questa asimmetria, manifestano altre irregolarità rispetto alla classificazione di Poletto, quali il trovarsi prima della negazione. Se, quindi, li consideriamo come pronomi “deboli”, allora sono vicini alle caratteristiche dei pronomi del veneto antico. Insomma la classificazione tradizionale, probabilmente deve essere riveduta e, per i dati che ho a disposizione sul Trentino, si può pensare ad una classificazione areale che isola, quindi, le regioni della val di Non e val di Sole.

Ma a questo punto, un ulteriore domanda ci si può porre: come siamo arrivati alla formazione di clitici? La questione è particolarmente complessa e richiederebbe una trattazione a parte, andando ad analizzare campioni testuali quattrocenteschi, cinquecenteschi e infine rinascimentali. In breve possiamo dire che, il pronome soggetto poteva essere omesso solo se si trovava in posizione postverbale. La posizione postverbale riguarda solo le frasi principali perché solo esse avevano una struttura del tipo XVS (dove con X si intende qualsiasi costituente) con la possibilità di tematizzare un elemento diverso dal

soggetto. Con questa struttura era ammessa l'omissione pronominale. Ma in realtà il soggetto pronominale può mancare anche in altri contesti:

- Quando il verbo è preceduto dalla negazione: evidentemente la negazione conta come costituente tematizzato

Eli dise: "chosì no fe' questo, ch'elo è mal" (Navigatio, cap. V.6)

- Nelle frasi coordinate se il soggetto è coreferente (ma abbiamo visto che spesso il pronome viene comunque ripetuto anche se uguale):

[...] unde eli desmontà tuti de nave e s' ligà ben la nave (Navigatio, cap. V.11)

- Nei testi veneziani, non negli altri dialetti (vedi Vanelli), si riscontrano anche casi di verbo in prima posizione senza la presenza del soggetto:

Sapi ch'elo è pasado uno anno ch' io sun stado da ogni ora con questo frar per inganarlo [...] (Navigatio cap. VI. 12)

La struttura di questo tipo di frasi è la stessa delle frasi interrogative che presentano il soggetto in posizione postverbale:

Vedè-vu ben quello frar, delo quale io ve disi ieri? (Navigatio, cap. VI.3)

Si può ipotizzare che la struttura della frase secondaria, SVX, che avendo il soggetto preverbale non permette l'omissione, si sia estesa anche alla frase principale come struttura normale (in parte delle lingue romanze). In questo modo ha eliminato il contesto per l'anteposizione al verbo di qualsiasi costituente e quindi il soggetto non poteva più essere omesso. Da qui il passaggio a lingue a soggetto non nullo. Il pronome soggetto si viene così a trovare in posizione preverbale, adiacente al verbo. Essendo il verbo fonologicamente più prominente, ha finito per attrarre il pronome soggetto a livello fonologico. E esso, cioè, persa la sua tonicità, assume le caratteristiche degli elementi atoni. Ciò fa sì che, persa l'autonomia fonologica, inevitabilmente perda la sua autonomia sintattica diventando a tutti gli effetti clitico. Tuttavia questo passaggio non è repentino. Cioè si ipotizza che, in un primo momento, le caratteristiche sintattiche non siano mutate e che ci sia stato un indebolimento solo a livello fonologico. Tuttavia, sempre meno i clitici venivano usati in isolamento. Si è formata quindi una nuova classe di pronomi liberi, deboli.

CONCLUSIONE

Per concludere, il problema cruciale risulta essere la classificazione dei pronomi di terza (e sesta) persona nei testi veneti antichi e in alcune varietà trentine alle quali non si può applicare la moderna ripartizione proposta da Poletto e Tortora (2016).

Nella *Navigatio* mi sono concentrata sull'analisi dei pronomi espletivi, ovvero che ricorrono in contesti nei quali il soggetto non si trova nella posizione canonica. La terza persona è realizzata attraverso l'alternanza della forma *elo/el*, con una netta prevalenza della forma *elo*. Tuttavia, a differenza di altri testi veneti antichi, non si è registrata una distinzione di funzione in corrispondenza di una variazione nella forma: *elo* viene usato sia con funzione referenziale che espletiva; soltanto *el* ha una specializzazione nella funzione di espletivo. Considerando la classificazione proposta da Poletto e Tortora (2016), gli espletivi del testo non rientrano nelle categorie proposte. Si sono trovati casi di pronomi prima della negazione e non si sono registrati casi di reduplicazione, doubling, caratteristica cruciale per lo statuto di clitico. Non trovandosi nei contesti canonici dei clitici moderni, si è dedotto che gli espletivi, in questo testo e a questa altezza cronologica, non possano essere definiti clitici. Abbiamo anche visto che, sulla base della correlazione tra pronomi espletivi e lingue a soggetto nullo, i pronomi di questo testo hanno caratteristiche sia di espletivi che dei simil-espletivi, cosa che rende il quadro ancora più complesso. In virtù di queste considerazioni, si può affermare che per i pronomi espletivi di terza persona, a questa altezza cronologica, si assiste ad un processo di indebolimento, che li condurrà poi allo statuto di clitici.

Il sistema pronominale di questo testo presenta anche una contraddizione rispetto a quanto emerge dalla generalizzazione di Renzi-Vanelli (1984): ovvero il processo di indebolimento o cliticizzazione parte dalle terze persone e non dalla seconda, come previsto. Ho voluto quindi indagare se un sistema simile fosse presente anche in alcune varietà moderne. Mi sono concentrata su alcune varietà trentine tra le quali: Val di Non, Val di Sole e alcune varietà semi-ladine ovvero Val di Fiemme e Val di Fassa. Attraverso un breve questionario, è emerso che anche in queste varietà, i pronomi di terza persona faticano a rientrare nella classificazione individuata da Poletto e Tortora (2016). Le varietà analizzate hanno clitici obbligatori sia per la terza persona singolare che plurale. Quasi la totalità dei parlanti aveva reduplicato il clitico nel contesto della coordinazione tra verbi;

ma si trovano clitici anche dopo la negazione, cosa che, per l'appunto, va contro la classificazione proposta sulla base dei test morfosintattici. Inoltre, avendo registrato che molti parlanti reduplicano il clitico anche nel contesto della coordinazione tra verbi con variante aspettuale, li escluderebbe, a maggior ragione, dalla seconda tipologia nella quale dovrebbero essere inseriti. Sulla loro obbligatorietà però non vi sono dubbi, cosa che rappresenterebbe un'ulteriore prova a favore dell'esclusione dei pronomi espletivi del testo veneto analizzato (*Navigatio*), dalla categoria di clitici. Un'altra eccezione rispetto alla classificazione su base morfo-sintattica, è rappresentata dall'evidenza di un'asimmetria nella reduplicazione del clitico per la terza e sesta persona. Alcuni parlanti, almeno nel contesto di coordinazione di verbi con variante aspettuale, hanno reduplicato il clitico per la sesta persona ma non per la terza. Tra questi parlanti, alcuni hanno mantenuto l'asimmetria anche negli altri contesti. Ciò mi ha portato a considerare i pronomi di terza persona come "deboli", a differenza dei pronomi di sesta che possono definirsi clitici a tutti gli effetti. Questa caratteristica avvicinerebbe le suddette varietà trentine al veneto antico.

Sulla base di queste riflessioni, si rende necessaria una revisione della classificazione dei pronomi clitici, dal momento che porta con sé molte eccezioni, o perlomeno, si potrebbe accostare alla classificazione morfo-sintattica una prospettiva areale.

BIBLIOGRAFIA

COLOMBO M., (2018), *Una precisazione a proposito della legge Tobler-Mussafia e dei pronomi clitici soggetto*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXIV/I, pp. 197-218.

GARZONIO J., RODIGHIERO S., ROSSI S., (2018), *I pronomi soggetto espletivi nelle varietà venete medievali*, in A. CHILÀ, A. DANGELIS, «Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici», Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 201-219.

MAIDEN M., LEDGWEY A., (2016), *The Oxford guide to the Roman languages*, University Press, Oxford. Capitoli: 11, 13, 45, 47.

MANZINI M., R. SAVOIA L. M., (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

PESCARINI D., (2014) *La distribuzione dei clitici soggetto espletivi: tipologia e prospettive parametriche*, in «L'Italia Dialettale, rivista di dialettologia italiana», LXXV (serie terza, XI), edizioni ETS, Pisa, pp. 229-227.

POLETTO C., (2000), *The higher functional field. Evidence from Northern Italian Dialects*, University Press, Oxford.

POLETTO C., TORTORA CH., (2016), *Subject clitics: syntax*, in «The Oxford guide to the Roman Languages», a cura di M. MAIDEN e A. LEDGWEY, University Press, Oxford, pp. 772-785.

POLETTO C., (2014), *Word order in Old Italian*, University Press, Oxford.

RENZI L., VANELLI L., (1983), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Bulzoni editore, Roma.

RIZZI L., (1997), *The fine structure of the left periphery*, in «Element of Grammar», Dordrecht, Kluwer.

SALVI G., (1996), *La nascita dei clitici romanzi*, MTA, Nyelvtudományi Intézet, Budapest.

SALVI G., *Ladino*, in «The Oxford guide to the roman languages», a cura di A. LEDGWEY e M. MAIDEN, (2016), University press, Oxford, capitolo 11; versione più recente in «Manuale di linguistica italiana», a cura di P. VIDESOTT, R. VIDESOTT e J. CASALICCHIO, De Gruyter editore, Berlino, capitolo 2.

VANELLI L., (1987), *I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medioevo ad oggi*, in «Medioevo Romano» 12, pp. 173-211.

ZAMBONI A., (1974), *Profilo dei dialetti italiani*, Pacini Editore, Pisa, capitolo 5, “*Il Veneto*”.

SITOGRAFIA

www.ovi.cnr.it

www.treccani.it

asit.maldura.unipd.it

www.spottedunitn.it